Anno V - N. 1368 - Numero a 6 pagine Lire 25 — Sabato 4 agosto 1951

GIORNALE DI TRIESTE

Direzione - Redazione - Amministrazione: Via Silvio Pellico N. 8. Telefoni: Direzione 96322, Redazione e Amministrazione 93354, Cronaca 95854

INSERZIONI: Prezzi p. mm. di altezza (larghezza 1 colonna): Commerciali L. 150; Necrol. fam. L. 150 (partecipazioni lutto enti ecc. L. 250). Finanz. e legali L. 350. Nel corpo del giornale L. 300. Tasse govern. in più. Pagam. anticip. Conc. escl. U.P.I., Trieste, via S. Pellico 4, Tel. 94044

Abbonamenti: Annuo L. 6250, Semestrale L. 3250, Trimestrale L. 1700. Estero: Annuo L. 8250, Sem. L. 6350, Trim. L. 2250. Sped. in abb. post. C/C post. 11/5398

DE NICOLA TORNERÀ A ROMA alla fine del dibattito politico

Ancora però non si sa se egli intenda riprendere le sue funzioni alla presidenza del Senato - A Montecitorio Togliatti dichiara che è impossibile ottenere il consenso di Mosca per la soluzione del problema del T. L.

Roma, 3

Se volessimo usare una vecchia frase, dovremmo dire che l'on. Togliatti nel suo odierno intervento alla Camera ha usato il bastone e la carota. Anzi, prima la carota e poi il bastone. Aveva da poco terminato di offrire la distensione ai partiti democratici e al Governo, che venendo a trattare della legge sindacale, se ne uscì in una minaccia di questo genere: [illegible] volto: distensione per il P.C.I. significa fare quello che vogliono i comunisti.

Sul problema di Trieste il leader comunista non è stato nè molto chiaro nè molto approfondito. Ha detto in sostanza che per risolvere il problema occorre il consenso della Russia e che la nostra politica nei riguardi del bolscevismo è tale da rendere impossibile tale consenso: si è poi chiesto che significato pratico abbia la nota tripartita, se essa postula in sostanza una «annessione» (la ha chiamata così) pura e semplice all'Italia o la formazione di una regione autonoma sul tipo dell'Alto Adige. Secondo lui, queste incertezze renderebbero inoperante la nota tripartita.

Vorremmo solo osservare, senza che questo significhi una interpretazione ufficiale da parte delle potenze firmatarie o da parte del nostro Governo, che la Costituzione italiana prevede la formazione di una regione chiamata Friuli-Venezia Giulia. [illegible] to. A Palazzo Madama si continua a chiedersi quali siano le intenzioni del sen. De Nicola, il quale oggi per interposta persona ha fatto sapere che sarebbe rientrato a Roma alla fine della discussione politica.

Le interpretazioni sono due: da una parte si pensa che questo annuncio significhi che De Nicola ha intenzione di riprendere il suo posto presidenziale subito dopo il voto di fiducia al Governo; dall'altra invece si crede che De Nicola voglia aspettare il voto di fiducia per dare le proprie dimissioni, che non potrebbe dare ora senza creare una crisi e intralciare il lavoro del Senato.

In ogni caso, è bene ricordare che allorchè De Nicola venne pregato da tutti i gruppi, e [illegible] pini ha posto subito la sua candidatura, che però il gruppo non ha accettato, facendo invece convergere la maggioranza dei suoi voti sul nome del sen. Bertone. Il gruppo è stato convocato per lunedì.

Anche alla Camera c'è un piccolo gruppo di vespisti piuttosto scontenti di come sono andate le cose; esso vorrebbe discutere la soluzione della crisi in seno al gruppo «per evitare astensioni dal voto o voti contrari». Il direttivo del gruppo è però d'avviso che una discussione in questo momento non possa portare alcuna novità, tanto più che tutti i problemi si stanno dibattendo in aula.

Non è ancora stabilito se il Consiglio dei Ministri si riunirà prima e dopo la replica del Presidente del Consiglio.

Presieduta dal segretario politico del partito, on. Gonella, si è riunita oggi la direzione centrale della democrazia cristiana, che ha espresso la sua piena soddisfazione per l'impostazione programmatica della politica del nuovo Ministero fatta dal Presidente De Gasperi al Parlamento. [illegible] si è occupata di varie questioni interne del partito, fra le quali quelle riguardanti il comitato romano della D.C.

LA CRISI DEI PETROLI sembra avviata a soluzione

STOKES E' PARTITO FIDUCIOSO DA LONDRA PER LA CAPITALE DELLA PERSIA

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Londra, 3

Harriman, l'inviato di Truman, è stato un grande regista: egli ha preparato magnificamente la scena per l'inizio di quei nuovi negoziati anglo-persiani che s'inizieranno domani o dopo: oggi Stokes, Lord del sigillo privato [illegible] è partito in aereo per Teheran. [illegible]

[illegible] Harriman.

Il problema della Saar

Una nota tripartita consegnata ad Adenauer

Bonn, 3

Una nota comune anglo-franco-americana sul problema della Saar è stata consegnata oggi al Cancelliere Adenauer da Mac Cloy nella sua qualità di Presidente in carica dell'Alta Commissione alleata. La nota risponde punto per punto agli argomenti prodotti dal Cancelliere Adenauer nella lettera indirizzata all'Alta Commissione alleata in data 29 maggio.

Nella sua lettera, Adenauer protestava contro le convenzioni franco-saaresi del 3 marzo 1950, richiamandosi alla convenzione alleata del 5 giugno 1945, in virtù della quale, secondo quanto egli afferma, la Germania non ha cessato di esistere «nei suoi limiti territoriali del 1937». La risposta della commissione alleata tende a dimostrargli il suo errore d'interpretazione, in quanto la convenzione del 1945 non aveva altro scopo che quello di delimitare le zone di occupazione.

Il Cancelliere Adenauer criticava l'amministrazione interna della Saar. Su tale punto non viene fornita alcuna risposta in quanto essa costituirebbe un'ingerenza negli affari interni di un paese straniero. La risposta dell'Alta Commissione alleata si limita a ricordare ad Adenauer che la giurisdizione della Repubblica federale non si estende oltre i suoi limiti territoriali: il suo territorio è definito nella Costituzione e non comprende la Saar.

Il Cancelliere faceva presente nella sua lettera che non esiste alcun accordo fra le tre Potenze occidentali circa l'unione economica e doganale tra la Saar e la Francia. La risposta afferma che l'atteggiamento comune dei tre Governi è stato definito in diverse occasioni dopo la conferenza di Mosca del 1947. Un portavoce ha particolarmente ricordato, a questo proposito, la dichiarazione di Dean Acheson del gennaio 1950 e la recente dichiarazione di Kenneth Younger alla Camera dei Comuni.

Adenauer pretendeva nella sua lettera che il protocollo «tecnico» del febbraio 1948 non implicasse la separazione politica della Saar. L'alta commissione risponde che l'accordo tecnico «è una conseguenza diretta dell'atteggiamento adottato dai tre Governi nei confronti dello statuto politico ed economico della Saar».

VIAGGIO NEL MEDITERRANEO CENTRALE

Sulla sponda libica l'Italia è ancora presente con il suo lavoro

Commosso ritorno a Tripoli 40 anni dopo - Tutto non è perduto - L'incancellabile testimonianza di una fiorente colonizzazione

RICHIAMIAMO l'attenzione dei lettori su questa e sulle prossime corrispondenze del nostro inviato speciale MARIO NORDIO, ritornato a Tripoli mentre stanno per compiersi quarant'anni dallo sbarco delle truppe italiane.

Mario Nordio era allora il più giovane dei giornalisti al seguito del Corpo di spedizione e molti triestini rammentano certamente l'interesse suscitato in quel lontano 1911 dai suoi servizi, nei quali per la prima volta si lesse in un giornale di Trieste non ancora ricongiunta alla Patria, dei sacrifici e degli eroismi compiuti dalle «nostre» truppe: quel «nostre» che sollevò le proteste del Governatore imperiale Principe Hohenlohe e valse al giornalista un'aspra censura e il divieto di parlare in pubblico sulla campagna libica.

Trieste per Tripoli s'era infiammata d'un memorabile entusiasmo. Parve allora cadere d'improvviso ogni barriera di confine di fronte all'unità del sentimento nazionale. La presa di Tripoli determinò tutto un riflorire e un avvampare di speranza. «Dopo Tripoli, Trento e Trieste!» si diceva, tanto da potersi ben affermare che fu quella la diana della nostra Redenzione.

Ritornandovi dopo quattro decenni, che troverà Mario Nordio nella Libia non più nostra? Pur nell'amarezza, lo preannuncia egli stesso in questa sua commossa prima corrispondenza: «Non tutto è perduto». Perchè se a Tripoli non c'è più la nostra bandiera, vi è rimasto il nostro lavoro.

DAL NOSTRO INVIATO

Tripoli, agosto

Malinconico ritorno. Sta per compiersi il quarantennio della nostra andata a Tripoli: quarant'anni gonfi di storia e di destino, che hanno veduto l'Italia dispiegare le ali a un volo superbo e amaramente ripiegarle ferite. Quarant'anni da quando il 5 ottobre del 1911 squillò sulla sponda libica la prima diana, a questa greve estate del '51 che al giornalista — qui sbarcato al seguito delle prime truppe nella baldanza dell'ora e dei suoi vent'anni — fa ritrovare Tripoli sempre ornata dei lauri del nostro lavoro ma non più nostra.

Ottobre 1911... Era il tempo in cui l'Italia, percorsa tutta da un fremito di primaverile rinascita, cantava «Tripoli bel suol d'amore» e D'Annunzio nella sua «Canzone d'oltremare» salutava l'avvento di «una gente giovane e spedita» che armava la prora e salpava verso il mondo. La Nazione, per la prima volta nella storia della sua recente unità, si alzava in piedi e mirava all'avvenire.

Reminiscenze lontane, ma più che mai vive nell'immediatezza del ricordo, nell'acerbo urgere del rimpianto. L'arrivo a Tripoli al seguito delle truppe in elmetto di sughero, l'apparizione delle grigie dune, dei primi palmizi, dei minareti e la piccola bianca città dominata dal forte Hamidié, vigilata dalle navi da guerra. E l'euforia delle prime ore e le angosce dei primi giorni.

Dalle pagine ingiallite su cui sono incollate le sue corrispondenze di allora, il giornalista che ritorna, vede riemergere ricordi, nomi, fantasmi. «Una notte ai pozzi di Bu-Meliana» con gli artiglieri della «Carlo Alberto»; «La battaglia di Sidi-Messri»; «I bersaglieri del colonnello Fara» sopraffatti nell'oasi e i «Garibaldini del mare» del capitano Verri. La giornata tragica di Sciara-Sciat e il primo impiego dell'aeroplano in guerra...

Tutto riappare vivido alla memoria, mentre la motonave «Celio» si avvicina ormai a Tripoli e nel luminoso meriggio s'intravvede la costa. Ecco ancora le grigie dune, i ciuffi dei palmizi, i minareti. Ecco la bianca città araba dominata dal forte. Come nel remoto 1911, i passeggeri si pigiano alle murate e guardano ed hanno sulle labbra il nome, ch'è stato fra i più cari e i più costosi all'Italia nuova: Tripoli...

Ma come s'imbocca il porto, una visione affascinante si dischiude all'occhio dietro alla ampia diga che la celava; la città nuova, la grande, ariosa, splendida Tripoli italiana, sorta sulle dune e nell'oasi presso al nucleo, ormai periferico, dell'araba Tripoli d'un tempo, una delle morte cittadine turche vegetanti nell'inerzia ai bordi del Mediterraneo, sbocco di carovaniere desertiche e nulla più.

E' questa la prima emozione dell'arrivo e sarà seguita da molte altre strette al cuore non appena si metta piede a terra. Non si fa un passo senza sentire una fitta. Nessun senso nostalgico di potenza, nessun pensiero di riconquista. Ma tutto ricorda il passato, tutto reca l'impronta della nostra civiltà, della nostra fatica, del nostro sacrificio. Sì che la dolorosa amarezza dei primi istanti cede via via a un sentimento di commossa ammirazione per quello che abbiamo compiuto e che «nostro» rimane, perchè incancellabile testimonianza del nostro lavoro.

Il cuore turbato si riconforta allora e l'occhio s'inumidisce. No, — erompe allora spontaneo un grido dall'anima — tutto non è perduto. A superati sogni bisogna rinunciare: la realtà li ha dispersi. E realisticamente bisogna considerare la nuova situazione. La quale non è sconfortante quanto da lontano vien fatto di pensare. Perchè grazie al suo lavoro l'Italia è qui ancora presente e attraverso il lavoro, soltanto attraverso il lavoro, in franca, amichevole armonia con l'elemento arabo avviato a divenire signore della propria terra, avremo la possibilità di continuare l'opera nostra. Che sarà di civiltà, di aiuto tecnico e non più di dominio.

In Tripolitania — nella Cirenaica, come si dirà in seguito, è un'altra cosa — la colonizzazione italiana è sempre fiorente; anzi, bisogna riconoscerlo a smentita di tanti scetticismi, comincia ora appena a dare i suoi frutti. E la visita alle piantagioni dei nostri agricoltori veneti, siciliani e pugliesi, agli oliveti, agli aranceti, ai vigneti delle concessioni intorno a Tripoli, ad Azizia, nel Gebel, sul Garian, a Tarhuna, a Homs, a Misurata, offre uno stupore, una gioia, un conforto ch'è difficile ridire.

Naturalmente molte cose sono mutate in Libia. Definitivamente. I tempi nuovi non ammettono ritorni. Non serve chiudere gli occhi per non vedere. Sul Castello che già vide le insegne del generale Caneva e di Balbo, sventola la bandiera con la mezzaluna del nascente Stato Libico. Sul Lungomare il vessillo delle Nazioni Unite si affianca a quello di Sua Maestà Britannica. Nell'oasi, fatto nuovissimo, si avverte — sia pure in sola funzione strategica — prestigiosa per imponenza di mezzi, la presenza americana.

Ma c'è sempre posto anche per noi su questa sponda e per le nostre antiche, infallibili armi: la vanga, l'ingegno, la fede nel lavoro.

Sia questo il comandamento. E allora, veramente, non tutto sarà perduto.

MARIO NORDIO

PIERO OTTONE — SVENTOLA LA BANDIERA DELL'O.N.U. SU UNO DEI PIU' BEI PALAZZI DI TRIPOLI

GLI ASSURDI GIURIDICI NEL T.L. denunciati dall'on. Tanasco alla Camera

«Gli alleati devono comprendere che Trieste non può essere considerata paese estero nei riguardi dell'Italia»

Roma, 3

Alla fine della seduta odierna a Montecitorio, dove è continuato il dibattito sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio, si è levato a parlare l'on. Tanasco, deputato democristiano di Trieste.

L'oratore si è occupato della situazione del T.L. e si è chiesto perchè le leggi italiane concernenti le elezioni comunali e provinciali che andavano bene, per il Governo alleato nel '48 e nel '49, non vanno più bene nel '51. Per quanto riguarda il problema della Corte di Cassazione la cui giurisdizione non ha effetto nel T.L., l'on. Tanasco ha rilevato non essere vero che questo problema è sorto soltanto nella primavera di quest'anno e riflette qualche insuccesso del nostro Governo nei rapporti con Londra, ma si tratta di cosa vecchia che risale all'epoca dell'occupazione tedesca (1943) e che l'Amministrazione alleata ha confermato.

«Gli alleati — ha aggiunto l'oratore — devono comprendere che queste assurdità debbono cessare; che Trieste non può essere considerata paese estero nei riguardi dell'Italia, poichè altrimenti bisognerebbe convenire che gli alleati si rifiutano, verso Trieste, di applicare le leggi internazionali e di mantenere i loro impegni, e che da parte loro ci sia una riserva mentale che può riflettersi anche sul Patto atlantico».

All'inizio della seduta ha sparato il primo dei grossi calibri, Togliatti; per l'occasione l'estrema sinistra era al gran completo. Il leader comunista ha naturalmente criticato il nuovo Governo, dicendo che la ragione profonda della crisi ministeriale va ricercata nei risultati delle recenti elezioni amministrative e nel contrasto interno del partito democristiano. Secondo Togliatti, il paese non approva l'adesione alla politica atlantica portatrice di guerra e prende a votare per chi gli assicura la pace con tutti ed il lavoro. Comunque, Togliatti ha annunciato che l'opposizione si batterà tanto a lungo contro la legge sindacale che vieta il diritto di sciopero che per otto o nove mesi in Parlamento non si farà altro che discuterne, ma la colpa di questo sabotaggio ricadrà sul Governo che non vuol rispettare la Costituzione.

Togliatti infine ha accennato al problema di Trieste con le dichiarazioni riportate in altra parte del giornale.

L'on. GUTTENBERG, altoatesino, si è occupato dei problemi riguardanti la sua regione ed ha concluso che non darà la fiducia al Governo, in quanto questo mantiene un atteggiamento di diffidenza verso gli altoatesini.

Per poter concludere i lavori parlamentari prima di Ferragosto si è tenuta alla Camera anche seduta notturna e l'on. Codacci Pisanelli, democristiano, che è stato il primo oratore della serata, ha voluto indirettamente rispondere al discorso di Togliatti. «Questa non è — ha dichiarato — una crisi fatale per la democrazia. Questo nostro grande partito non si lascia impressionare dalle [illegible] correnti minacce insurrezionali che partono dall'estrema sinistra. Esso ha il dovere di ricordare al popolo italiano che se l'attuale maggioranza cadesse, non vi sarebbe posto altro che per i comunisti, per coloro cioè che hanno fatto e che fanno di tutto per denigrare le libere istituzioni democratiche, pur decantandole, e cercano di minare dall'interno la democrazia per costruire sulle sue ceneri lo Stato dall'oppressione».

«Le minacce dell'estrema sinistra — ha proseguito l'oratore — vogliono anche impedire la realizzazione del programma sociale democristiano, perchè i sovversivi sanno che se esso si realizza compiutamente, si spezza nelle loro mani il mito che soltanto una rivoluzione può portare il benessere alle classi lavoratrici. E' strano infatti che coloro che auspicano ogni cinque minuti il progresso, si preparino a sabotare la discussione della legge sindacale, la quale ha lo scopo di disciplinare una materia che se non è codificata, torna a tutto danno proprio dei lavoratori».

Al Senato, sempre presieduto dal Vicepresidente Molè, perchè De Nicola non tornerà a Roma fino alla fine del dibattito politico attuale, si sono avuti quattro soli interventi. Il sen. MAGRI, democristiano, ha affermato che la crisi da cui è uscito il nuovo Governo, ha dimostrato la forza e la vitalità del partito di maggioranza, il quale ha adeguato il suo ritmo di marcia alla nuova situazione politica in esecuzione delle istanze espresse dalla massa dei cittadini. Riferendosi al programma del nuovo Governo, ha rivolto una raccomandazione particolare perchè sia favorito il concorso dei capitali esteri nello sfruttamento delle risorse nazionali.

Il sen. MACRELLI, presidente del gruppo repubblicano, ha detto che il suo partito partecipando al settimo Governo De Gasperi ha voluto assumersi intere le proprie responsabilità in un momento particolarmente delicato, piuttosto che rifugiarsi in un comodo settore di opposizione.

Il sen. BANFI, comunista, ha deprecato che carattere immutato di questo, come dei precedenti Governi, sai l'anticomunismo. Infine il liberale FAZIO ha sostenuto che la coalizione governativa si è indebolita fino al punto da ridursi praticamente a un Governo monocolore e che la situazione politica potrà chiarirsi soltanto se le prossime elezioni saranno fatte sulla base di una legge che permetta ai partiti minori di affermarsi secondo le loro forze reali.

DAVIES È PARTITO in aereo per Belgrado

Londra, 3

Il Sottosegretario parlamentare presso il Foreign Office, Ernest Davies, è partito stamane in aereo da Londra diretto a Francoforte da dove proseguirà per la Jugoslavia.

Egli intende infatti trascorrere le sue vacanze sulla costa dalmata. Come noto, si trova già in Jugoslavia da qualche giorno il laburista Aneurin Bevan, già Ministro del Lavoro.

Si apprende intanto da Washington che l'Ambasciatore jugoslavo Vladimir Popovic ha dichiarato oggi dopo un colloquio col segretario di Stato Acheson di avere avuto assicurazione circa l'assistenza americana per far fronte alle necessità militari del suo Paese.

Belgrado "espellerebbe,, Stepinac dalla Jugoslavia

Berlino, 3

Il settimanale cattolico berlinese «Petrusblatt» prevede oggi che l'Arcivescovo Stepinac verrà espulso dalla Jugoslavia. Il giornale aggiunge anzi, citando una fonte svizzera, che il Governo jugoslavo avrebbe già preso un provvedimento in questo senso. Sempre secondo il settimanale, nel corso della sua recente visita a Belgrado, il senatore americano Mac Mahon avrebbe fatto presente a Tito che la tensione tra il Vaticano e la Jugoslavia non può non fare cattiva impressione negli Stati Uniti.

RICONOSCIMENTO ALLEATO ALLA POSIZIONE DELL'ITALIA NEL PATTO OCCIDENTALE

ROMA SCELTA COME SEDE del Consiglio atlantico in ottobre

Nella riunione preceduta da una seduta "preparatoria,, a Ottawa, non è escluso che si annunci la revisione di alcune clausole del "Diktat,,

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

New York, 3

L'annuncio dato stasera che il consiglio del Patto atlantico si riunirà a Roma ed a Ottawa, spiega perchè fino ad ora non si voleva precisare che la riunione annuale avrebbe avuto luogo nella capitale canadese. Vi è ancora qualche piccola diversità fra gli annunci dati nelle varie capitali comunque secondo gli ambienti informati di Washington non si tratta di due sessioni dello stesso consiglio annuale e si precisa che la riunione che si terrà a Roma costituirà la sessione unica del Consiglio atlantico mentre quella che si terrà ad Ottawa sarà costituita da una breve serie di sedute preliminari: se la durata delle riunioni ha valore indicativo, si può aggiungere che secondo le previsioni di Washington ad Ottawa i Ministri si riuniranno per quattro o cinque giorni, mentre la sessione di Roma durerà molto più a lungo, da dieci giorni almeno a due settimane e forse più.

Si sa anche che alla conferenza di Ottawa si tratteranno soprattutto questioni economiche, quali accelerazione della produzione, equalizzazione degli oneri relativi ai costi della produzione stessa, non si ritiene invece che nella capitale canadese verranno in discussione definitiva problemi politico militari maggiori quali l'ammissione della Turchia e della Grecia, contributo militare della Germania alla difesa dell'Europa; questo non vuol dire che questi problemi, ed altri a cui accenneremo più oltre, non vengano discussi ad Ottawa, che anzi certamente lo saranno, ma non ci si attende che per essi si giunga alle decisioni definitive, che, secondo le previsioni, saranno invece prese, circa un mese più tardi a Roma. Trenta o quaranta giorni di intervallo consentiranno una più rapida ed allo stesso tempo più completa serie di decisioni durante le sessioni del Consiglio atlantico. (Come è noto il Consiglio si riunirà a Ottawa il 15 settembre: a Roma verso la fine di ottobre).

Questa è una delle ragioni per cui si è deciso quest'anno di tenere una sessione preliminare: durante i primi due anni della entrata in vigore del Trattato si è notato infatti che una riunione all'anno non era sufficiente per esaminare e decidere su problemi resi più urgenti dalla accelerazione del riarmo resa necessaria dalla aggressione in Corea e dal non miglioramento della situazione internazionale. La scelta delle due capitali è stata fatta per un complesso di ragioni di carattere geografico e cronologico, alle quali si affiancano anche ragioni di altro ordine. Come è noto quasi tutti i Ministri degli Esteri del Patto atlantico si riuniranno a San Francisco il quattro settembre per la firma del Trattato col Giappone; la capitale canadese è la più vicina alla città californiana ed in ogni caso il Trattato atlantico prevede che il Consiglio del patto si riunisca nelle varie capitali degli stati partecipanti. Inoltre per la metà di settembre tutti o quasi tutti i dodici Ministri delle Finanze o del Bilancio si troveranno a Washington per la riunione della Banca internazionale o per il Fondo internazionale.

Quanto a Roma, la scelta è avvenuta, per quello che riguarda il fattore cronologico-geografico perchè dieci dei dodici Ministri degli Esteri dovranno trovarsi in Europa per l'inizio della sesta Assemblea generale dell'ONU che avrà luogo a metà novembre a Parigi: inoltre, nella decisione di tenere il Consiglio annuale a Roma si innesta certamente un altro fattore cioè un esplicito riconoscimento della posizione moralmente di assoluta parità dell'Italia nella comunità delle Nazioni libere anche se la sua ammissione all'ONU è bloccata, insieme a quella del Portogallo (l'altro dei dodici per cui vi è il veto di Mosca) dalla Unione Sovietica.

Non è poi da escludersi affatto che questo riconoscimento, proprio durante la sessione di Roma, diventi di carattere pratico oltrechè morale. Vogliamo accennare alla possibilità che proprio nella Capitale italiana venga deciso di annunciare, a conclusione delle consultazioni attualmente in corso, la decisione di rivedere il Trattato con l'Italia.

I problemi che dovrebbero essere risolti durante la sessione nella Capitale italiana, oltre a quelli della ammissione di nuovi membri e del contributo della Germania alla difesa comune, sono i seguenti: quello della formazione di un patto del Mediterraneo orientale, problema che evidentemente è connesso con quello della ammissione della Grecia e della Turchia nel Patto atlantico, ammissione che trova ancora della opposizione da parte dei tre scandinavi, mentre a quanto pare la Granbretagna vi ha rinunciato. Lo stesso problema inoltre richiederà l'approvazione sul modo come tale patto sussidiario dovrà articolarsi con quello Atlantico. Altro problema certamente in discussione, anche se non in termini ufficiali e definitivi, è quello degli accordi fra Washington e Madrid, un'altro è quello della nomina e delle attribuzioni del nuovo comandante supremo delle flotte alleate nel settore atlantico, posto divenuto vacante dal momento in cui lo ammiraglio Flechter ha assunto la carica di S. M. generale della Marina americana in seguito alla morte dell'Amm. Sherman. Come si vede si tratta di una serie di problemi concatenati anche nel senso che molti di essi si presentano con angoli diversi ai diversi alleati e perciò spesso la loro concatenazione offre la possibilità di soluzioni di compromesso.

Per la situazione in Corea non vi è molto di nuovo: le trattative sono ancora arenate sulla questione della linea di demarcazione e poichè l'arenamento dura ormai da parecchie sedute si ritiene che la delegazione dell'ONU ad un certo momento, che potrebbe essere prossimo, ponga un altro «Show-down» alla delegazione avversaria, che cioè metta le sue carte in tavola ed inviti gli altri a fare lo stesso e, in difetto di ciò che dichiari inutile la continuazione di scambi di idee senza alcun risultato pratico.

LEO REA

FERMO DISCORSO DELL'AMM. JOY ai negoziatori rossi di Kaesong

Gli alleati sono decisi a non mollare sulla zona cuscinetto

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Munsan, 3

E' stato l'ammiraglio Joy ad iniziare stamane la seduta armistiziale. Egli ha fatto una dichiarazione assai recisa per avvertire Nam Il che è assolutamente inutile sperare una modifica da parte alleata della richiesta relativa alla zona cuscinetto.

Joy ha parlato per circa 25 minuti con voce ferma e perentoria, ciò che è stato interpretato anche tra i comunisti come un'esplicita conferma che siamo arrivati, o siamo molto vicini, al punto critico dei negoziati.

Ha risposto a Joy il generale Nam che per circa due ore consecutive ha svolto daccapo tutti gli argomenti dei giorni precedenti, tentando di aggiungere per ciascuno di essi una spiegazione o un'illustrazione. «Il nostro punto di vista è — egli ha detto — che la linea di demarcazione militare debba essere stabilita lungo un parallelo geograficamente definibile piuttosto che lungo una delimitazione basata sopra configurazioni orografiche locali di importanza militare per le forze dell'O.N.U.».

Su questo tema il comandante coreano ha eseguito tutte le variazioni possibili ed immaginabili, riuscendo a rendere l'odierna seduta una delle più lunghe della conferenza. Mentre però il capo della delegazione alleata si era sforzato, con le sue domande, di provocare da parte nemica una dichiarazione sull'atteggiamento generale sulla sincerità e sulla buona volontà di raggiungere una cessazione delle ostilità, il sottile e implacabile Nam Il si è attardato in disquisizioni filologiche.

La diciottesima seduta registra dunque un altro «nulla di fatto». Il comunicato ufficiale diramato dal Comando alleato dice chiaro e tondo che non si è compiuto nessun progresso verso una soluzione reciprocamente accettabile.

Di fronte alla pretesa dei rossi di riportare indietro le armate dell'O.N.U. fino al 38.o parallelo, è naturale che i negoziatori alleati abbiano aumentato strada facendo le loro richieste, se non per altro per avere in mano una moneta di scambio per un eventuale accordo di compromesso. E' così che si è appreso stasera che la delegazione dell'O.N.U. ha chiesto una linea di demarcazione più a nord dell'attuale fronte militare. Joy ha giustificato la domanda facendo presente che molte posizioni non ancora tecnicamente occupate dalle truppe alleate sono virtualmente e potenzialmente in possesso delle forze democratiche in quanto si trovano sotto il diretto e pieno controllo dell'aviazione e della marina. Ebbene, la linea di demarcazione dovrà dar anche alla marina e all'aviazione la giusta parte di soddisfazione, consentendo che queste posizioni rientrino nella zona da sottoporre al controllo militare alleato. «Si tratta di ottenere — ci diceva un alto ufficiale della delegazione — un adeguato compenso non soltanto per le forze terrestri ma anche per la nostra indiscussa potenza navale ed aerea».

Il nostro informatore non ha però nominato nessuna località nè ha parlato dell'estensione della domanda di Joy. Vi ha supplito la radio di Pyongyang, la quale, inutile dirlo, si è gettata contro la richiesta come un solo uomo per bollarla con gli epiteti più infuocati. Secondo l'emittente rossa, Joy avrebbe chiesto che la linea armistiziale raggiunga in qualche punto una profondità di 65 km. a nord del parallelo. Ciò comporterebbe l'evacuazione di truppe comuniste da molte posizioni terrestri attualmente da essi tenute. Stando ai dati della radio nordista, gli alleati mirerebbero ad estendere la loro occupazione armistiziale a 21 mila chilometri quadrati di territorio situato a settentrione del 38.o parallelo.

LEE FERRERO

dell'International News Service

Lo «standard» delle armi leggere

Conclusa la conferenza fra gli eserciti alleati

Washington, 3

Granbretagna, Francia, Canadà e Stati Uniti hanno concluso oggi le conversazioni, iniziatesi ieri, sulla standardizzazione delle armi leggere degli eserciti alleati.

La conferenza era stata indetta per discutere l'adozione da parte dell'esercito britannico del nuovo fucile calibro 0,280 in luogo del fucile calibro 0.300 in uso presso gli eserciti americano e canadese.

I Ministri della Difesa britannico, canadese, francese, rispettivamente Emanuel Shinwell, Brooke Claxton e Jules Moch, hanno espresso i loro punti di vista sull'adozione comune di un fucile di calibro unico, e si sono trovati d'accordo sull'adozione del modello inglese.

Un anticipo di 10 mila lire chiesto dalla CISL per gli statali

Roma, 3

La Segreteria nazionale della Federazione statali aderente alla CISL, riunita insieme alla Delegazione per la vertenza degli statali, dopo le dichiarazioni programmatiche fatte dal Presidente del Consiglio ai due rami del Parlamento per quanto concerne i dipendenti pubblici, e esaminate le crescenti preoccupazioni di disagio di tutta la categoria nell'attuale contingenza economica, ha inviato al Presidente del Consiglio ed al Ministro del Tesoro Vanoni un telegramma nel quale, dichiaratasi «preoccupata per le prossime ferie delle Camere», prega di voler concedere agli statali «l'immediata corresponsione di un anticipo di lire diecimila in occasione del Ferragosto per determinare un minimo di tranquillità in migliaia di famiglie fortemente allarmate a causa dell'aumentato costo della vita e dei servizi pubblici».

CRONACA DELLA CITTA'

UN PO' DI VIVACITÀ AL CONSIGLIO COMUNALE

Ritorno dei Vigili urbani

Il penoso problema delle Noghere e la solita speculazione - Un mutuo d'un miliardo all'Acegat per riorganizzare i servizi

[illegible]

COSTANTE PROGRESSO EDILIZIO

Il Sindaco visita i cantieri dei nuovi alloggi

[illegible]

NEL SETTORE SINDACALE

Le trattative per il personale del calzaturificio americano

[illegible]

Rilascio di licenze per autonoleggio da rimessa

[illegible]

LA RIUNIONE INDETTA DAL COMITATO PER LA DIFESA DEL LAVORO DEL PORTO

Si chiederà al Governo la tutela degli interessi marittimi di Trieste

[illegible]

Lutto d'un nostro collega

[illegible]

Manifestazione patriottica

[illegible]

Tre corse domenicali del piroscafo per Grignano

[illegible]

Infortuni sul lavoro

[illegible] ... Moreri 140, stava smantellando iermattina una parete a colpi di vanga. Mentr'era chino sull'attrezzo, un grosso ciottolo, staccatosi dall'alto, s'abbatteva addosso al Cociani e dopo averlo colpito alla testa, gli schizzava di rimbalzo sul braccio destro. Accompagnato alla CRI, il Cociani è stato soccorso dal medico di turno, che gli ha riscontrato profonde contusioni escoriate alle parti colpite.

LE NUOVE UNITA' DEL «LLOYD TRIESTINO»

Entra in linea l'«Oceania»

Sugli oceani e fra i popoli più lontani, sarà anch'essa testimonianza superba della capacità del lavoro di Trieste

[illegible] ... ponti, sotto la plancia di comando. Sull'«Oceania», questa sala è stata realizzata dall'arch. Zoncada, ed egli, pur dovendo ripetere una linea architettonica prestabilita, come sull'«Australia» — dalla forma quasi ellittica, alla quinta monumentale che immette nel bar, verso la passeggiata esterna — ha creato un ambiente d'un tono assai delicato, ricavandolo soprattutto da una sapiente dosatura di colori. La quinta — che sulla motonave gemella era stata ricoperta da un'estrosa pittura di Dino Predonzani — è qui tutta una grandiosa ceramica del pittore Melotti, che ripete motivi marinari e assorbe la pesantezza del materiale con ariosi disegni e colori sfumati. Anche lo scalone che va dal grande atrio al Ponte saloni, è opera dell'arch. Zoncada. Tra un piano e l'altro, abbiamo ammirato un pannello di Mario Lannes.

Il vestibolo, forse più castigato di quello dell'«Australia» ma non meno bello, — è del gruppo architetti associati Bordogna, Psacharopulo e Vaudetti — accentra tutti i principali servizi, [illegible] cucine, pasticcerie, lavanderie, panetterie, frigoriferi; e sul ponte, tutto quanto v'è di più moderno per la sicurezza della navigazione, dal radar al solcometro. L'«Oceania» stazza tredicimila tonnellate, naviga a 18 nodi, porta ottocento passeggeri ed ha un equipaggio di 220 persone. Comandante della nave è il capitano Marco Rossi.

La nuova unità lloydiana, che ha lasciato iersera Trieste, ha fatto quasi pieno carico nel nostro porto: erano tutte merci provenienti dall'Austria, dall'Ungheria e dalla Cecoslovacchia. Da Genova essa partirà per l'Australia il 27 agosto, con carico completo di passeggeri. Per tutta una serie di viaggi, essa navigherà al completo, specialmente nell'andata, chè oggi l'Australia è il continente che assorbe le più forti correnti dell'emigrazione europea.

Al cap. Rossi, comandante dell'«Oceania», il Sindaco ha fatto pervenire, al momento della partenza, il suo messaggio di saluto e di augurio per la nostra bella nave e l'equipaggio. Il comandante Rossi ha risposto ricambiando il saluto augurale, con fervidi voti per la nostra città. Anche a nome dell'equipaggio ha espresso l'ammirazione per la superba riconferma della valentia dell'industria cantieristica triestina, dicendosi orgoglioso di portare sugli oceani la magnifica nave creata da Trieste per le maggiori fortune della marineria nazionale.

CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA E AGRICOLTURA - MILANO

AVVISO

[illegible] ... 1949 per complessive nominali lire 1.500.000.000.— il valore nominale delle obbligazioni stesse, al 10 luglio 1951 era di lire 88,20 ogni cento lire di capitale nominale.

Milano, 25 luglio 1951.

p. Il Presidente
Danelli

Il Segretario Generale
Battaglia

ORE DELLA CITTA'

[illegible]

Spostamento di natanti

[illegible]

STATO CIVILE

[illegible]

CALENDARIETTO

[illegible]

Gite e soggiorni

[illegible]

LA RADIO

TRIESTE

11.30: Orchestra melodica Nicelli; 12: Musiche gaie; 13.25: Ritmi e canzoni; 14.10: Solisti celebri: violinista Jehudi Menuhin; 14.30: Dolci armonie — complesso diretto da Carlo Innocenzi; 15.45: Sorella radio, trasmissione per gli infermi; 16.30: Musica leggera per orchestra d'archi; 17: Ballabili e canzoni; 18: «Il ridicolo», commedia in tre atti di Paolo Ferrari; 19.45: Estrazioni del lotto; 20.30: Ouvertures d'opere; 20.58: Fantasia musicale — orchestra diretta da Tito Petralia; 21.46: I dilettanti di musica nell'800, variazioni giocose su un tema piacevole; 22.20: Concerto dell'organista Emilio Busolini; 22.45: Cabaret internazionale; 23.20: Varietà; 23.25: Musica da ballo.

RETE AZZURRA

13.20: Musiche richieste; 14.40: Orchestra Angelini; 15.10: Arie e romanze da opere; 18: Concerto sinfonico, diretto da F. Caracciolo; 19.26: Musiche richieste; 20.33: Pagine scelte da «La fanciulla del West», di G. Puccini; 21.25: «Saranno europei i nostri figli», inchiesta in Occidente: la Finlandia; 21.55: Orchestra Barzizza; 22.20: «Via senza uscita», radiodramma di P. Levi.

RETE ROSSA

13.20: Orchestra Fragna; 14: Musiche richieste; 16.30: «L'ereditiera», commedia in tre atti di R. e A. Goetz; 19: Orchestra Ferrari; 19.56: Musiche richieste; 22.20: La bottega di Spadaro.

TERZO PROGRAMMA

21: «Il Codice di Perelà», di A. Palazzeschi; 22: Musiche per clavicembalo di J. S. Bach; 22.45: Vacanze di bimbi, documentario.

NOTIZIARIO GIULIANO
(Venezia III, m. 219.5)

12.30: Musica operistica; 13-13.30: Giornale radio e notiziario per la Venezia Giulia.

Sei gentiluomini

Di un'oscura aggressione è rimasto vittima iersera il marinaio Giuseppe Antonaz, di 44 anni, abitante in via Negrelli 10. Verso le 19 l'Antonaz sostava nella trattoria che funziona all'angolo di via Udine con via Rittmeyer, dove stava conversando con un amico. Le sue parole però devono avere urtato la suscettibilità di qualcuno — sotto sotto ci dovrebbe essere un'imprecisa passione ideologica — e ad un tratto sei sconosciuti gli si sono avventati contro e l'hanno selvaggiamente percosso. Uscito barcollante dal locale, il marinaio, appena raggiunto il marciapiede, è crollato al suolo. E' stata avvertita la CRI, e con un'autolettiga, il poveraccio è stato accompagnato all'ospedale e qui trattenuto in osservazione con prognosi di 8 giorni per contusioni escoriate alla bozza frontale sinistra e ferite lacero contuse al sopracciglio sinistro. L'Antonaz aveva l'alito vinoso.

I sommozzatori si sono immersi giovedì mattina sul fondale antistante la prima diga «Luigi Rizzo», da dove hanno ricuperato due bombe da «Stukas» efficienti, del peso di mille kg. l'una. Gli ordigni sono stati affidati ai rastrellatori, che provvederanno a disattivarli.

SPETTACOLI

Questa sera ultima de "La forza del destino,,

Questa sera alle 21, ultima rappresentazione de «La forza del destino» a prezzi ridotti, e con i medesimi interpreti delle precedenti esecuzioni, ad eccezione di Cesare Siepi, che sarà sostituito da Vito Susca. Direttore il maestro Umberto Berrettoni.

TEATRI E CINEMA

CASTELLO S. GIUSTO. Grande stagione lirica. Ore 21 chiusura della stagione lirica con «Forza del destino» a prezzi ridotti.

ROSSETTI. Chiusura estiva.
EXCELSIOR. 16.30 (ult. 22): «Terra selvaggia», un superbo technicolor Metro con Robert Taylor, B. Donlevy.
NAZIONALE estivo (dall'imbrunire cupola aperta). 17 (ult. 22): «Il grande agguato», con Rod Cameron, Adrian Booth; un emozionante technicolor Republic Pictures.
FENICE. 17 (ult. ore 22): «Spaccone vagabondo», con Mickey Rooney, Pat O'Brien. Un divertentissimo film Fox.
FILODRAMMATICO. Chiuso per restauri.
ARCOBALENO. 16: La più allegra delle trovate: «Gianni e Pinotto nella Legione straniera», con la deliziosa Patricia Medina che la Universal International presenta. Unico cine con refrigeratori e purificatori d'aria.
ASTRA ROIANO. 16.45: «Giuseppe Verdi» e le sue eterne melodie con Fosco Giacchetti, Maria Cebotari e Beniamino Gigli.

ALABARDA. 16: «L'imboscata», episodi di terribili lotte con gli indiani, con Robert Taylor, Arlene Dahl. Metro Goldwyn Mayer.
GARIBALDI. 16.30: Il vostro amico Clifton Webb in un magnifico technicolor: «Dodici lo chiamano papà», con Mirna Loy e Jeanne Crain.
GARIBALDI ESTIVO. 21.15: Clifton Webb dodici volte più comico del solito nel technicolor: «Dodici lo chiamano papà», con Mirna Loy e Jeanne Crain.
IMPERO. 17: «L'amazzone domata», un technicolor con Joan Leslie e James Craig nonchè le ultime tappe alpine del Giro di Francia.
IDEALE. 16.30: Uno stupendo technicolor: «Sabbia», con M. Stevens e C. Gray.
ITALIA. 16: «La laguna della morte», nel mistero della jungla, emozionanti avventure con Johnny Weissmüller (Tarzan). Prima visione.
SAVONA. 16: «Maia, la sirena delle Haway», un magnifico technicolor Fox con Betty Grable e Victor Mature.
VIALE. 16: «I misteri di Londra», un grande romanzo popolare con Mary Mezzull.
VITTORIO VENETO. Chiusura estiva.
AZZURRO. 16: «La peccatrice dei mari del Sud», S. Winters, Mac Donald Carey. Grandioso.
MARCONI. 16.30 (estivo ore 20.30): «La vita a passo di danza», technicolor Warner-Bros con June Haver, Ray Bolger.
MASSIMO. 16: «Bastogne», grandioso, uno dei più colossali film Metro, con Van Johnson, John Hodiak, G. Montalban, G. Murphy.
ODEON. 16: «Ormai ti amo», con la celebre coppia del «Terzo uomo»: Alida Valli e Joseph Cotten.

NOVO CINE. 16: «Due marinai e una ragazza», con Frank Sinatra, Kathrin Grayson. Meraviglioso technicolor Metro.
RADIO. 16: «Il falco rosso» (Il diritto della prima notte). Avvincente dramma di cappa e spada con Tamara Lees, Jacques Sernas.
VITTORIA. (Estivo 2 spettacoli, 20.15 e 22): «La signora in ermellino», un superbo technicolor con Betty Grable, Douglas Fairbanks junior, Cesar Romero.
CASTELLO S. GIUSTO. Bastione fiorito: Orchestra del m.o Manzetti. Ballo dalle 21.30 alle ore 2. - Bottega del Vino, ingresso libero, via T. Grossi. Birreria in giardino. Quartetto Jegler.
PICCOLO MONDO (viale Miramare 69) — Il meraviglioso giardino — Ristorante, Birreria. All'HERMITAGE DANCING: due orchestre: Safred e Cozziani.
TEATRO ESTIVO GINNASTICA, via Ginnastica (angolo via Rossetti), ore 20.30: Sulla scena: ultimi giorni del Tiroler Bunte Bühne nell'interpretazione di canti, jodler e balli caratteristici delle vallate austriache. Sullo schermo: «Moglie modello», con Joan Blondell e Dick Powell. Numerati alla Biglietteria Centrale e dalle 18.30 alla cassa del teatro.
ESTIVO GIARDINO PUBBLICO. 20.45: «Domani è troppo tardi», con Anna Maria Pierangeli e Vittorio De Sica. (RKO).
ESTIVO ROIANO. 2 spettacoli: ore 20 e 22 (cassa 19.30): «Donne perdute», drammatico con Esther Fernandez e Riccardo Montalban.
ESTIVO FABIO SEVERO. 20.45: «Primavera», con Jeanette Mac Donald, Nelson Eddy.
SCOGLIETTO ESTIVO. 20.45: «Un sudista del nord», con Red Skelton.
BROCCHETTA ESTIVO. 20.45: «Destinazione Tokio», con Cary Grant, John Garfield.

ASTERISCHI

LA PARRUCCHIERA PIERINA...
... è felice di rivedere le sue affezionate clienti nel Salone Venturi, Corso Garibaldi 2 (Telefono 94-154).

A 32 ALL'OMBRA...
.. non è troppo piacevole restare attorno ai fornelli. Alcune bustine e un vasetto di «LUDA» in cucina si rendono indispensabili in questa torrida stagione.

GRAN GALA AL C.C. SATURNIA
In una suggestiva cornice di luci e di eleganza si svolgerà stasera la attesissima festa danzante organizzata dai «Canottieri Saturnia». Appuntamento, dunque, alle 21 in viale Miramare 36 (tel. 7206).

NON MANCARE...
... all'appuntamento. Barriera Vecchia vi appella a tutto spiano! Da lunedì 6 agosto tra piazza Goldoni e piazza Garibaldi, una gradita e vantaggiosa sorpresa per tutti! Tutto dimenticate fuorchè questo appuntamento: Da lunedì in Largo Barriera Vecchia.

Pioggia sui mobili

Quando un cittadino non sa più a quale santo votarsi, si rivolge a un giornale. Così stanotte abbiamo ricevuto una telefonata dal signor Stegù, proprietario del mobilificio all'angolo di via Sorgente con via delle Erbette, il quale invitava un cronista a recarsi nel suo deposito per constatare i malanni che un getto d'acqua, fuoruscito da un tubo, vi aveva provocato. Alle 0.15, con uno scoppio, la conduttura che si snoda nel canale di via delle Erbette, si era incrinata, e dallo squarcio era uscito uno zampillo di acqua che ha raggiunto il tetto del mobilificio. Alcune persone che abitano in quella zona, accorse sul posto, si sono messe a buttare grossi blocchi di pietra sul buco della conduttura, nella speranza di tamponare quell'imponente getto. Ma la pressione era talmente forte che lo zampillo, anzichè estinguersi, ha cambiato direzione, convergendo su un altro edificio. Il signor Stegù, avvertito telefonicamente, poco dopo era sul posto, s'attaccava al telefono chiedendo l'intervento di questo e quello, ma nessuno si è mosso. L'acqua, penetrata nell'ufficio del primo piano, dopo avere inzuppato il soffitto, si è infiltrava sino al pianterreno, dove ha danneggiato due salotti. Più tardi l'Acegat ha proveduto a sbloccare la conduttura. L'incidente è probabilmente dovuto a un tubo incrinato da un colpo di piccone. Il signor Stegù dichiara di avere sofferto un danno che s'aggira sulle 400 mila lire.

VIAGGI E TRASPORTI

† Il giorno 1 agosto si è spento dopo breve malattia

Guido De Mejo

Ne dànno il triste annuncio, con immenso dolore, il figlio OSCAR con la moglie ALIDA (assenti), le sorelle ALDA HAUCK e MARIA COSTANZO ed i NIPOTI.
La salma riposa da ieri nella tomba di famiglia.
Trieste, 4 agosto 1951

L'Associazione dei PROPRIETARI DI STABILI si associa al lutto della famiglia per la perdita del compianto

Guido De Mejo

che lo ebbe per tanti anni proficuo e competente collaboratore in seno al Consiglio Direttivo.

† Dopo lunghe sofferenze sopportate con cristiana rassegnazione il giorno 3 agosto 1951 decedeva

Teresa ved. Dalla Via
nata BELTRAMINI

madre esemplare, che ai figli dedicò tutta la Sua nobile esistenza.
I FAMIGLIARI angosciati ne dànno il luttuoso annuncio.
La più profonda gratitudine vada all'esimio prof. Lino Urizio che con tanto affetto Le prodigò le più amorevoli cure per lenirne le sofferenze.
I funerali avranno luogo domani domenica alle 11, partendo dalla Cappella dell'Ospedale Maggiore.
Trieste, 4 agosto 1951

† La notte del 2 agosto il

prof. Giulio Baschiera

raggiunse in Dio la diletta consorte, TERESINA ARTICO, sempre rimpianta.
Con immenso dolore, lo partecipano, a tumulazione avvenuta, il figlio dott. GIOVANNI, le sorelle GENI ved. ANTONI, NETTY MOGGIOLI (assente) i COGNATI e i nipoti ARTICO, nonchè l'affezionata MARCELLA.
Santa Croce-Trieste, 4-VIII-1951

† Si è spenta serenamente, munita dei conforti religiosi

Francesca ved. Valussi
d'anni 76

Ne dànno il triste annuncio i FIGLI e gli altri congiunti.
I funerali si svolgeranno oggi alle ore 15 partendo da via Tiziano Vecellio n. 8. La presente serve quale partecipazione diretta.
Trieste, 4 agosto 1951

Dichiarazione di morte presunta

Il Tribunale di Trieste ha dichiarato con sentenza 15 marzo 1951 la morte presunta, come avvenuta alle ore 24 del 31 dicembre 1938, di ANDREA BOLE, figlio dei coniugi fu Andrea Bole e fu Antonia Panich, nato a Trieste il 29 novembre 1901, e qui residente fino alla data della sua scomparsa.
Trieste, 31 luglio 1951
Avv. Antonio Aragni

POSTILLE DI BENEDETTO CROCE

IL PENSATORE E LA VITA

I fautori della giustizia astratta, scambiando i valori empirici con gli assoluti e pretendendo trattarli al modo di questi, non soltanto entrano in una vana ricerca, ma, per amore mal concepito di giustizia, si fanno ingiusti; per troppa fede nella giustizia astratta peccano di poca fede verso la giustizia concreta che si svolge nel mondo, e che è la sola che giovi invocare e propugnare. In pari grado, se non peggio, errano i fautori della lotta senza giustizia, quando, per inversa unilateralità, empiricizzano i valori assoluti, e non vedono altro innanzi a sè che la patria o il partito, la regione o la famiglia, la classe o la razza nella loro immediatezza e brutalità, e riducono la nobile guerra del genere umano a quella ignobile, onde parla Polibio, di mercenari ribellati, guerra di sterminio, senza tregua, senza fede. I valori empirici, ossia limitati dalla sola lotta, hanno il loro limite nei valori di cultura; e perciò quanto si ammira chi sacrifica la sua prosperità materiale e la sua vita alla patria o al proprio partito, altrettanto suscita riprovazione e nausea chi all'una o all'altro pretenda sacrificare la verità o la moralità: cose che non gli appartengono, «leggi non scritte degli dèi», le quali nessuna legge umana può violare.

O

Notò già il Benda che negli ultimi quaranta o cinquant'anni è venuto crescendo l'asservimento dei clercs ai laici, degli uomini di pensiero e di poesia agli interessi politici ed economici: un asservimento che non è da paragonare a quello di altri tempi, perchè non è dovuto a costrizione estrinseca o incidentale, ma è intrinseco e totale, e si esprime nel carattere che si dà e si vuol dare al pensiero e all'arte di cosa politico-economica (filosofia e poesia «nazionalistica» o «borghese» o «proletaria», ecc.).

Il fatto è indubitabile, e nella sua formola teorica consiste nello scambio o sofisma di attribuire valore assoluto ai concetti empirici di nazione, classe e simili, innalzandoli a categorie spirituali e perciò confondendoli con le categorie spirituali. Quanto alla motivazione storica che gli ha dato diffusione e quasi predominio, essa si ritrova nella crisi religiosa del secolo decimonono, che, cercando una religione, e non ritrovando il vero Dio, si è foggiate degli idoli. In un modo o nell'altro, un po' prima o un po' dopo, la crisi dovrà venir superata, e i falsi idoli infranti: le pietre adorate torneranno pietre, da adoperare come pietre.

Ma, se il Benda ha ragione d'indignarsi contro la trahison des clercs, che hanno messo non già le loro persone (il che potevano fare ed era in molti casi doveroso), ma l'arte e la scienza a servizio degli interessi politici ed economici, egli taglia e non scioglie il nodo con l'asserire, contro l'indebita identificazione, la separazione dei chierici dai laici. Egli stesso, del resto, si avvede che ciò non sarebbe possibile se non col ritorno alla trascendenza nella sua forma medievale, con la opposizione della città del diavolo e della città di Dio, della terra e del cielo, della valle di lacrime e del paradiso; ritorno che, a giudicarne dai fatti che egli ricorda, neppure i preti ora prendono sul serio, perchè, come gli altri clercs, anch'essi sono asserviti agl'interessi politici ed economici. In realtà, la separazione è impensabile. Poniamo che io, uomo di contemplazione, volessi distaccarmi dalla vita politica ed economica, dai suoi sforzi, dai suoi contrasti, dalle sue angosce, dai suoi obbrobri e tenermi verso di lei chiuso e indifferente: donde prenderebbero poi alimento i miei pensieri? Col tagliare, per brama di purità e di libertà, i lacci che annodano alla realtà umana, non si diventa già spiriti ma svuotati, non «liberi» ma «morti». Il pensatore e il poeta, per esser tali, debbono rivivere in sè, come Cristo, peccata mundi. Nè sarebbero meno rovinosi gli effetti sulla vita morale; perchè, nel fatto io trarrei comodo e vantaggio dai beni economici e politici prodotti dalla lotta politica ed economica, e, rifiutando di dare a questa il mio interessamento e peggio ancora disprezzandola, sarei un parassita, e un parassita improbo.

Dunque, identificazione assurda e confusione, no; e separazione nemmeno. Come si risolve la difficoltà? A dirla in breve, ciò solo nella conclusione pratica, basterà, senza nessuna separazione e senza nessuna confusione, ricordare sempre a sè stessi il monito Age rem tuam: ricordare, cioè, a se stessi la propria dignità e il proprio dovere.

E' incontestabile che sola concezione che possa negare quella della vita come lotta per la potenza è la concezione trascendente e cristiana, che invita gli uomini a stare in pace e fratellanza tra loro e a cercare di percorrere gli umili interessi politici ed economici, quella via di pellegrinaggio che porta al mondo: anzi, appunto perchè io intendo e sento la sublimità di tale concezione, sono così implacabile verso l'altra umanitario-massonica, che non è già l'avversaria, come immagina, ma la caricatura, perchè predica pace e giustizia e abbracciamento universale nel mondo, togliendo alla predica il suo sostegno, che è il presupposto dell'altro mondo. Avversaria vera e propria della concezione teologica è quella della realtà come svolgimento e lotta, la quale non domanda, come alcuni credono, una eccezione alla morale in favore della politica, ma, per contrario, inculca all'individuo lo strettissimo dovere morale di trattare la politica in modo indipendente dalla morale (come è strettissimo dovere morale dell'artista o dello scienziato attendere alla perfezione estetica o logica della opera sua, senza lasciarsi distrarre da importune velleità moralistiche). In altri termini, l'individuo è chiamato a partecipare al mistero doloroso del farsi della Realtà, e perciò alla perpetua lotta, che dal contrasto quotidiano giunge fino al contrasto armato o guerra; ed esso non può arrogarsi di cangiare le leggi — le leggi divine — del mondo, ma deve soltanto difendere la causa del popolo del quale esso è parte, e mantenere ed onorare il posto che dalle sue particolari condizioni gli è stato assegnato: fiducioso che dall'opera sua, lealmente e rigorosamente adempiuta, nascerà il maggior bene possibile. — Ma questa vostra concezione (si dirà) è religiosa! — As you like it, se così vi piace; ma è quella religione, che è insieme filosofia.

BENEDETTO CROCE

L'OROLOGIAIO PHILIP RISING ARRIVA A NORTH FORELAND DOPO AVER ATTRAVERSATO LA MANICA IN SEDICI ORE

Annotava i pensieri sui muri il pittore misogino e saggio

"Quando la donna prevale, la società decade„ scrisse Francesco Paolo Michetti sull'intonaco del Convento di Francavilla al Mare, in cui dimorò e morì

Francavilla al Mare, agosto

Francesco Paolo Michetti, morto qui il 5 marzo 1929, era nato a Tocco Casauria il 2 ottobre 1851: cento anni fa. Gli anniversari in genere e i centenari in particolare sono giudicati da taluni con sufficienza; ma hanno la loro utilità. Come i ritorni restituiscono la presenza di care persone, essi ridanno, avvivato, il ricordo di uomini verso i quali ci sentiamo in debito, come se, non essendoci premurati di capirli quando potevano ascoltarli, dovessimo capirli oggi.

Uno di questi uomini era Francesco Paolo Michetti. A dir la verità, sebbene egli sia morto da ventidue anni, non ci era mai capitato di avvertirlo fuori del nostro sentimento. Parlo, s'intende, di noi abruzzesi, paesani suoi, non sapendo degli altri.

Quelli stessi tra noi che non s'intendono d'arte e di cose affini all'arte, non sono del tutto persuasi che il «mastro» — come i francavillesi lo chiamano, secondo un modo della lingua nostrale — sia morto davvero e come di solito la gente è soggetta a morire; e manca poco che, passando dinanzi al convento di Santa Maria Maggiore, da lui eletto a dimora, non dicano buon giorno, o buona sera, vedendolo sotto il portico nella statua di Nicola d'Antino, per la quale sembra lì, come quando, vivo, nelle pause del lavoro usciva a prendere aria, tuttavia con gli occhi vivi a caccia di cose e di toni intorno.

Nello studio, il suo berretto e la sua gabbanella ancora pendono da un infisso: essendo alta l'estate, non gli servono; ma servono per accentuare l'impressione della sua perduranza in mezzo a noi. Schizzi, abbozzi, anche tele compiute e altre appena cominciate, come il Corpus Domini, come La Figlia di Iorio, occupano le pareti; dalle quali parole scritte a matita dànno nell'occhio. Che dicono?

Sui cartoni, annotava le immagini della pittura; sui muri, i pensieri che nascevano dalla sua mente e che voleva ricordare. Molte scritte si leggono appena, molt'altre non si leggono. Tutt'insieme, ammontano a qualche migliaio. Non sono poche: e se si pensa che ciascuna reca un pensiero da tener presente, costituiscono una ricchezza. Si riferiscono, la maggior parte, alla donna e all'amore, alla salute del corpo e dello spirito, alla vita e alla morte. Nessuna, a quanto pare, allude all'arte; e non sembrano che, per un pittore come Michetti, tra tante preoccupazioni non si trovi quella relativa all'arte?

Quanti lo conobbero sanno che egli rifuggiva con ogni cura dal disquisire d'arte, allo stesso modo che chi ama davvero si rifiuta d'intrattenersi a parlare del proprio amore. Perciò, tace dell'arte; ma, ecco, si occupa della donna, della quale non si mostra molto ammirato.

«La donna» dice «ha da natura l'incarico di creare e di distruggere». Ma la sua opposizione, così alta come ogni cosa che implichi uno spirito tragico, subito scende. «La compagnia della donna» osserva «imbecillisce direttamente». Gli imbecilli gli si associano alle femmine, e riconosce: «Sono il fatale ingombro della vita». Portando l'osservazione sul piano della storia, vede che «quando la donna prevale, la società decade». Sesso e carattere di Otto Weininger è libro più vicino a lui che non a noi; perciò dice: «La donna è una imperfezione della natura (o mancato sviluppo). «Riconosce: «Solo alle donne è permesso dir bugie». Oh, perchè? Forse, perchè «fanno e il perchè non sanno». Pertanto, come comportarsi con esse? «Scherzare fuggendo, fuggire scherzando».

Aiutano a morire

Certo, pensando queste cose, sorride. Ma, ora, non sorride più. «La donna» scopre «è solo femmina incivilita». Seguita: «E' una grande e pur misera cosa». «La sua bruttezza» spiega «non è quella che si vede». «Una femmina vale 100 femmine»; a che, dunque, cercare nell'altra quando si sia cercato nell'una? Lamenta: «Povero l'uomo cui cade addosso una femmina o donna che sia»; e torna ad inferire: «La donna è l'animale più strano della natura»; «La donna è un segreto della natura; 270 giorni di gestazione della donna». Poi, rassomma: «E' inquieta e inquietante». Ancora sulla: «E' la radice dell'umanità». Quel che dice è più o meno persuasivo; ma ritrova l'elemento tragico della vita, soggiungendo: «Tutto fa per arrivare alla maternità». Tuttavia «La donna» conclude «mi ha insegnato a disamarla». Che altro resta? Soggiunge: «Le donne aiutano a morire»; e ci fa pensosi.

Che cos'è, ora, l'amore? «Il più grande trucco della natura» risponde Michetti. Ed è forse per effetto del suo trucco che la donna più bella «è sempre la più vicina»? «La donna sta all'amore come la fiamma al vento»; e forse vuol dire che l'amore abbellisce la donna più che non gli abiti, più che non tutta la cosmetica. Ma essa invecchierà; e Michetti le insegna a pregare, come nella lirica popolare abruzzese: «Madonna mè, famme deventà 'na bella vecchierella».

La prima gioia

Quand'è che si invecchia? «Quando» egli risponde «la voluttà diventa il più vano dei piaceri, si è già vecchi». Per D'Annunzio, l'amico suo, la vecchiaia diventerà una «malattia», turpe come una piaga; e lui dice: «La prima gioia, forse la sola, è quella di sentirsi bene». Soggiunge: «La salute è il segreto dell'esistenza». Seguita: «La salute è il più grande dei beni». Insiste: «La perfetta sanità e perfetta tolleranza è perfetta pace». E non ha detto appieno: ancora ha da dire: «Se non sei paziente, non troverai la pace».

La sua misoginia non sempre appare, per così dire, necessaria; ma, ora, si scopre che egli è un saggio. Col pensiero alla vita, nota: «Quel che conviene meno è mangiare di più». «Sii buono come il pane e come il vino». «Noi siamo alla salute» dice «come la terra al sole»; e tutti sanno che egli si dava al sole come le lucertole. «Far provvista di sole» dice, ben sapendo quel che dice «è come far provvista di carbone per i freddi invernali». E, come chi svarii con le mani sui tasti di un pianoforte, dice: «La giovinezza è lo splendore della vita. Gli animali non hanno la menzogna perchè non hanno la parola. Il più piacevole riso, ridere dei nemici. Specialmente la lode ha bisogno della misura. La lode è il cibo degli spiriti deboli. Il profondo dolore è sdegnoso e muto. L'odio al pari dell'amore è vita. Un cattivo amico è peggiore di un nemico». Qua, c'è, rovesciato, Zarathustra che sentenziava: «O mio amico, sii il mio più acerrimo nemico». E ridiventa salace: «Un falso astuto è il più verace fesso».

L'obbedienza al proprio destino gli inspira: «Chi ha da correre non s'arresta», e gli fa trascrivere da Eraclito: «Se non ti aspetti l'inaspettato, non troverai la verità».

La verità. E' arrivato, ormai, davanti alle cose supreme. Dice, in ispagnolo: «Cadaunó es duegno de su alma». Il pensiero della morte batte alla porta del suo cuore, ottenendone questi suoni: «Non esiste differenza alcuna tra l'addormentarsi e il morire. La morte è per l'uomo un bisogno come il sonno. La vita non è altro che il tempo che s'impiega a morire: e come l'uomo ha bisogno di dormire la sera, dopo che il sole è tramontato, così ha bisogno di un lungo riposo dopo che il sole è stato sopra il capo di lui per mille volte».

Una fine serena

Gli appare San Francesco, insieme con Socrate: e annota: «Francesco d'Assisi morì cantando giocondamente, Socrate disputando serenamente con i discepoli». Ripete con Diogene Laerzio: «Non ha la morte a che fare con noi, perchè quando noi ci siamo essa non c'è, e quando essa c'è noi non ci siamo». E con Leonardo ripete: «Siccome una giornata bene spesa dà lieto dormire, una vita bene usata dà lieto morire». Quindi, con Marco Aurelio dice: «... questo attimo presente di tempo si vuol passare conforme la natura richiede e finirlo in pace come oliva matura che cade benedicendo la terra che la portò e ringraziando l'albero da cui fu generata».

E dell'arte, egli, l'artista nel quale ha palpitato più di un elemento di grandezza, che dice? proprio nulla? Ma sì. Come tutti i segreti, siano pure i più gelosamente custoditi, anche il suo segreto amore dell'arte finisce per trasparire. Ragiona: «La divina misura degli antichi fu per Leonardo la divina proporzione, e l'uomo egli disse, è il modello del mondo».

Potremmo chiederci: ha detto nuovo o vecchio? Ma è meglio attenersi a quel che egli stesso dice, semplicemente: «Non so se quel che io dico è vecchio o nuovo», senza poi darsi cura di appurare. Anche quando dicesse vecchio, sempre esprime con spirito di verità l'uomo che egli è stato, uomo di possente struttura interiore.

MEMOR

COME UNA VECCHIA SIGNORA CHE E' STATA BELLA E CORTEGGIATA

Parigi ha messo in vetrina le glorie del suo passato splendore

Aria da museo nel risorto «Moulin Rouge» - Le rispolverature del Bimillenario - Inni e templi effimeri all'epoca felice - E l'avvenire?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Parigi, agosto

In occasione del suo Bimillenario Parigi, come una vecchia signora dal passato avventuroso, ha rispolverato le sue glorie e le sue bellezze del tempo andato, e le ha messe in mostra sui suoi boulevards, sulle sue piazze, nei suoi giardini. I misteri medioevali nella splendida cornice di Notre Dame; le vetrine della avenue des Champs-Elysées dedicate al 1848; le vetrine del boulevard de la Madeleine e del boulevard des Italiens consacrate alla «belle époque», cioè ai primi anni del secolo XX, eccetera, hanno ridato per qualche giorno o per qualche settimana ai parigini il gusto e l'atmosfera del passato.

Tra le riscoperte e le rispolverature del Bimillenario ve ne è stata una che non sembra aver ottenuto il successo che i suoi organizzatori probabilmente si ripromettevano: la riapertura, dopo un quarto di secolo, del dancing popolare del «Moulin Rouge» sul grande boulevard esterno che da place Clichy conduce a place Pigalle. Questo prestigioso nome di «Moulin Rouge» fu tra i più celebri del mondo, e ancora oggi, in qualche angolo di continente dove si ignora che da molti anni il locale è diventato un borghesissimo e banale cinematografo, esso suscita emozione e ventate di curiosità.

Pensate, dunque, quale magico effetto dovesse avere sulla fantasia della gente il «Moulin Rouge» cinquanta o venticinque anni or sono quando era il centro di Parigi, e di conseguenza il centro del mondo. L'autore di una guida mondana della Montmartre del 1925 ne scriveva in questi termini: «Si deve parlarne presso gli esquimesi e perfino nelle foreste vergini del Borneo. Quale che sia la terra lontana in cui il francese porta i suoi passi, lo straniero gli dirà sempre nella nostra lingua: Paris, Moulin Rouge, *e i suoi occhi brilleranno del fuoco della eterna voluttà».*

Ma il vero storico e l'autentico illustratore del «Moulin Rouge» è stato un pittore, un nano di genio, il conte Henri de Toulouse-Lautrec, del quale quest'anno, ricorrendo mezzo secolo dalla sua morte, Parigi ha organizzato al museo dell'Orangerie una grande mostra retrospettiva. I numerosi quadri, disegni, acquerelli, cartelloni che Toulouse-Lautrec eseguì nel celebre dancing alla fine dello scorso secolo, ce ne dànno una immagine patetica e penetrante. Sono scene indimenticabili, che ci mostrano il «french can-can» e la quadriglia, e i bizzarri personaggi della Goulue, Grille d'Egout, Valentin le Désossé, Guibollard, Georgette la Vandrouille, Fromage, e la ballerina Demi-Siphon che morì eseguendo la grande spaccata.

Son questi personaggi e l'atmosfera equivoca e infiammata vibrante nei quadri di Toulouse-Lautrec che ancora aleggiano, come ombre misteriose, nella gran sala che ha ritrovato da poco la sua primitiva destinazione di dancing popolare. La ricostruzione è stata scrupolosa. Vi è il banco di zinco, vi sono le seggiole 1900, i suonatori in smoking rosso, il tiro a segno, la bottega dei fiori, il carrozzone delle marionette, i banchi delle frittelle.

Tutto ciò ha la fissità e il distacco di un museo. Le ballerine del «french can can», giovani e piene di brio, eredi della Goulue e di Demi-Siphon, fanno del loro meglio per trasportare il pubblico dei nostri giorni indietro di 25 o di 50 anni, ma l'illusione dura poco. Vi sono delle cose che non si possono far rivivere perchè sono irrimediabilmente perdute.

Non sappiamo se l'esperienza del nuovo «Moulin Rouge» avrà una lunga vita, e se il pubblico finirà coll'assuefarsi a questo luogo abitato da tante illustri ombre. Un tale ritrovo non può mai essere una costruzione artificiale, è l'espressione di un costume, di un modo di vita, di una determinata concezione.

Leggendo oggi questa guida della Montmartre del 1925 ci si rende perfettamente conto di come le abitudini e i modi della società si siano modificati. Decine di ritrovi sono scomparsi, e altri che venticinque anni fa conoscevano una voga straordinaria trascinano ora una grama esistenza o sopravvivono solo come oggetti di curiosità.

Anche a Montmartre, su queste pendici di dove mezzo secolo fa irraggiò ai quattro punti cardinali la fama della «Ville Lumière» e della Parigi notturna («Si potrebbe arrivare — scrive sempre la guida — a fare la storia completa della voluttà umana parlando di tutti i luoghi in cui ci si diverte a Montmartre»), cominciano a far capolino ritrovi tipo «caves» di Saint-Germain-des-Près. Il jazz frenetico e sensuale mette in fuga ogni giorno di più la vecchia orchestrina con i suoi violini e il suo accordéon; i blues, le rumbe, gli swings eclissano i tanghi, le jave, l'one-step.

Ogni epoca, ogni società ha i suoi balli, come ha il suo teatro, la sua moda, la sua architettura, la sua arte. Quella sulle danze e sui ritmi è una polemica oziosa e inattuale. L'uomo maturo, che ha vissuto i tempi del «Moulin Rouge» e del «Château Caucasien», vanterà l'eccellenza del valzer, della quadriglia, del «french cancan». Ma il giovane d'oggi ammette soltanto quelle danze che gli anziani chiamano «barbare», e che questi ritmi che una facile ironia definisce «selvaggi».

Se il viaggiatore e l'osservatore contemporanei vogliono rendersi conto di come vivono, si divertono, agiscono le nuove generazioni, non è verso il risorto «Moulin Rouge» che dovranno avviarsi. Sì, una serata trascorsa al «Moulin Rouge» vi aiuterà a meglio comprendere la pittura di Toulouse-Lautrec, di Renoir, di Van Donghen, vi farà rivivere l'atmosfera dei libri di Francis Carco e di Pierre Mac Orlan, delle poesie di Apollinaire e di Max Jacob, ma vi offrirà anche l'immagine di una Francia che appartiene al passato, e che due guerre, le inquetudini e i rivolgimenti degli ultimi lustri hanno allontanato da noi, come le acque della Senna trasportano verso il mare detriti e relitti.

Eppure, i francesi per primi non vogliono rassegnarsi a distaccarsi dal passato. Ogni pretesto vale per riscoprirlo, per alzare inni e templi effimeri all'epoca folle e felice. Tra la fine del XIX secolo e il principio del XX la Francia era ancora protesa verso l'avvenire. La Tour Eiffel, un capolavoro di tecnica e di architettura moderna, costruita per la grande esposizione del 1889, con il suo ardimento non affermava la volontà di progresso della Francia? E la ferrovia metropolitana, inaugurata tra l'ammirazione del mondo intero all'alba del nuovo secolo, non era un impegno di fede nell'avvenire?

Quest'anno, per festeggiare il Bimillenario della sua nascita, Parigi non ha avuto occhi e sensi che per il passato. I grandi momenti e le grandi figure della storia di Francia sono stati rievocati. Al pari di una vecchia signora che è stata bella, ricca, corteggiata, Parigi ama ormai circondarsi soltanto di quelle cose che le ricordano il suo tramontato splendore. Sembra aver paura del futuro e detestare il presente.

Quando osserviamo lo spettacolo sconcertante della Francia odierna, delle sue profonde divisioni politiche, della crisi delle sue istituzioni politiche e sociali, della rapida decadenza della sua borghesia e dei suoi ceti medi, della sua inclinazione sempre più marcata al pessimismo, allo scetticismo e all'autolesionismo, non dobbiamo dimenticare gli insegnamenti di questo Bimillenario. Venticinque anni dopo la sua fatale scomparsa, il «Moulin Rouge» è stato risuscitato con lo stesso spirito che presiede all'opera del conservatore del Museo Grevin. Sarebbe come se, per mostrare la intraprendenza e l'ardimento della Francia, si decidesse tra mezzo secolo o cento anni di ricostruire la Tour Eiffel.

BRUNO ROMANI

CINQUECENTO ALLIEVI UFFICIALI FRANCESI ASSUMONO OGNI ANNO, IN GINOCCHIO, L'IMPEGNO DI DONARE LA VITA PER LA PATRIA, QUALORA SE NE PRESENTI LA NECESSITA'

I VANTAGGI DELLE CENTRALI EOLICHE IDEATE DA PALMER PUTNAM

Si può ricorrere al vento per produrre energia elettrica

Per millenni tutti i popoli si sono serviti della vela per far muovere le loro imbarcazioni, grandi e piccole, e si può affermare che il vento è stato la prima inesauribile forza della natura sfruttata dall'uomo, che gli ha consentito di spingersi fino a terre lontane e sconosciute, gli ha reso possibili i traffici marittimi ed oceanici, le conquiste coloniali, le migrazioni, gli scambi commerciali e culturali, ed un progressivo accumulo di ricchezze: solo da poco più di un secolo l'umanità ha rinunciato quasi totalmente a questa primitiva fonte di energia e di progresso offerta gratuitamente dalla natura, sostituendola con il vapore ed il motore a scoppio.

Allora la vertiginosa corsa all'industrializzazione si trasferì dal vecchio al nuovo continente più dotato di materie prime, raggiunse i vasti e ricchissimi territori asiatici e lambì anche il sonnolento Medio Oriente, custode di enormi giacimenti di olii minerali, trasformando rapidamente il problema dei rifornimenti dei carburanti in una questione di vitale importanza per ogni Paese civile. Dopo pochi decenni, la dislocazione geologica dei principali campi petroliferi e dei giacimenti del carbon fossile consigliò i Governi di molti Paesi a cercare sul territorio nazionale altre fonti di energia che fossero in grado di soddisfare almeno i fondamentali bisogni delle industrie, delle ferrovie e dei consumi civili. Tale fonte è stata trovata principalmente grazie alla costruzione di centrali idroelettriche alimentate da grandi corsi d'acqua o da bacini artificiali, realizzati mediante sbarramenti di valli in cui si riversano impetuosi torrenti d'alta montagna.

Per quanto simili impianti si basino sullo sfruttamento di un elemento naturale — l'acqua — che in pratica non costa nulla, e si trova in ogni Paese, essi presentano tuttavia due seri inconvenienti, dati innanzi tutto dalle incertezze stagionali, per cui non di rado la scarsezza delle precipitazioni atmosferiche costringe ad una sensibile riduzione dei consumi, ed in secondo luogo, dall'alto costo delle opere che, poste generalmente in alta montagna e lontano dai grandi centri, costringono alla costruzione di numerose sottostazioni e di lunghe linee aeree necessarie al convogliamento dell'energia.

Non certo per il gusto di un ritorno all'antico, ma solo per contingenti ragioni di convenienza tecnica ed economica, potenti gruppi finanziari americani stanno perciò studiando da qualche tempo la possibilità di utilizzare nuovamente l'antica fonte di energia — il vento — per una produzione su vasta scala di energia elettrica: è infatti oggi tecnicamente possibile imbrigliare la forza delle correnti d'aria dispensate con generosità dalla natura, in qualunque punto del territorio di ogni Paese, e trasformarle in quantità praticamente illimitate di energia elettrica. Non c'è nemmeno da temere un rallentamento di produzione dovuto ad una eventuale mancanza del vento, poichè a determinate altitudini non esistono periodi di calma assoluta, ed i venti soffiano continuamente a velocità variabile da un minimo di 50 ad un massimo di circa 300 chilometri all'ora. La costruzione di impianti per lo sfruttamento di tali correnti d'aria è dunque realizzabile, e non richiede l'uso di materiali particolarmente rari o pericolosi, nè presenta difficoltà tecniche; il funzionamento delle stazioni «eoloelettriche» non lascia ceneri e rifiuti, non produce fumo o gas nocivi, e perciò è comoda e consigliabile dal punto di vista igienico anche nelle immediate vicinanze di grandi agglomerati urbani e di importanti complessi industriali.

Alla vigilia dell'ultimo conflitto mondiale, l'ideatore di una particolare turbina «eolica», Palmer C. Putnam, presentò alla General Electric Company il suo primo progetto di un impianto per la produzione di energia elettrica, azionato esclusivamente dal vento. La Società fu larga di aiuti tecnici e finanziari, ed il progetto venne immediatamente messo allo studio, cosicchè poco dopo la fine della guerra una prima grande stazione elettrica, alimentata dalle correnti atmosferiche, potè essere approntata su di un'altura chiamata Grandpa's Knob, nei pressi di Rutland, nel Vermont. L'originale complesso di queste prime turbine eoliche costruite a titolo di esperimento fornisce oggi 700.000 kilowattore al mese, ad un costo di produzione talmente basso da consentire di ammortizzare in pochi anni le spese di progettazione e di costruzione. Ogni turbina di Putnam viene azionata da due pale in acciaio inossidabile di 52 metri di diametro che ruotano ad una velocità di 300 chilometri orari: la velocità costante della rotazione viene raggiunta, malgrado il continuo variare della forza del vento, applicando un noto ritrovato della tecnica aeronautica che permette di portare automaticamente ad un dato valore l'angolo di incidenza delle pale, a seconda dell'intensità delle correnti d'aria.

E' sintomatico che importanti gruppi finanziari americani si siano interessati al progetto degli impianti eolici, benchè negli Stati Uniti e nel Canadà funzionino da tempo le più grandiose centrali idroelettriche del mondo; il vantaggio del nuovo sistema — che al momento attuale non potrebbe essere che sussidiario — risiede non solo nel basso costo di costruzione e di esercizio, ma anche nel fatto che nel caso di un conflitto i danni arrecati da un eventuale bombardamento aereo sarebbero molto limitati, poichè le installazioni «eoliche», più snelle e più facilmente riparabili, non comportano dighe e non presentano quindi il pericolo di un improvviso scatenarsi di ingenti masse d'acqua. Piccole centrali di questo tipo possono essere rapidamente montate ed immesse nei circuiti interrotti e, di fronte alle installazioni termoelettriche, hanno anche il vantaggio di non richiedere combustibili liquidi spesso provenienti da campi petroliferi e da raffinerie poste in territori lontani e facilmente vulnerabili.

LEOCOS

Preistoria americana

Vennero dall'Asia i progenitori di quelli che Cristoforo Colombo chiamò gli "indiani„ - L'analisi radio-carbonica al servizio dell'antropologia - Un'antichità di 10.000 anni

New York, agosto

L'origine della razza indigena americana, cioè di quelli che per errore vennero chiamati indiani dai primi scopritori, i quali credevano che gli arcipelaghi e le spiagge incontrate in questo continente facessero parte dell'India, resta sempre, se non una completa incognita, un problema irto di grandi incertezze. Siccome in America non sono state trovate le grandi scimmie, cioè i primati, e nemmeno tracce di uomini primitivi, si è convenuti nel ritenere che la razza americana abbia avuto origine in qualche altra parte del mondo.

Le ipotesi fatte sulla sua provenienza fin dal tempo di Colombo e degli scopritori che gli succedettero, sono le più fantastiche: chi immaginò che i cosiddetti «indiani» fossero discendenti delle perdute tribù d'Israele, chi li fece derivare dai fenici, dai cartaginesi o da altri popoli del Vecchio Mondo. Ma negli ultimi tempi si sono andate accumulando le prove, tanto antropologiche che culturali (e ci riferiamo alla cultura in senso etnico) della loro provenienza dall'Asia Orientale attraverso lo stretto di Behring, che essendo ghiacciato durante i mesi invernali, provvede un solido ponte di transito tra l'Asia e l'America. Recenti spedizioni archeologiche fatte in Alaska hanno trovato residui di accampamenti di cacciatori nomadi passati dall'Asia in America per dar la caccia al «moose» (l'alce) o al bisonte.

A complicare la questione sono venuti gli studi accurati sulle razze indigene di tutto il continente americano che hanno dimostrato come esse non appartengono allo stesso ceppo, ma variano grandemente tra di loro fino ad offrire dei tipi etnici ben definiti sia per i loro caratteri fisici come per la civiltà che svilupparono, quali i Maya dell'America centrale, gli Inca e gli Araucani dell'America meridionale, che non possono essere certo confusi con i pellirossa dell'emisfero settentrionale. Si aggiunga che nelle terre bagnate dal Pacifico sono stati trovati degli artefatti tipici della Melanesia e di altre isole del Pacifico. Di qui alcuni scienziati hanno affacciata l'ipotesi che ci sia stata una lenta infiltrazione di popoli delle isole del Pacifico ed anche provenienti dall'Africa.

Perfino in questioni che dovrebbero rimanere strettamente scientifiche, si va a ficcare l'amor proprio nazionale o nazionalista che si voglia. I ritrovati dell'antropologia preistorica hanno sempre dimostrato che l'antichità dell'uomo in America non andava oltre i dieci o dodicimila anni. Ma numerosi studiosi americani, punti sul vivo dalla poca antichità della specie umana sul loro continente, hanno cercato, con conclusioni stiracchiate, di allungare questo termine almeno fino a 25.000 anni.

Fu solo 25 anni addietro che furono trovate le prime prove archeologiche dell'antichità dell'uomo nel Nuovo Continente. Ma dagli scavi finora praticati non si conosce niente degli antichi costumi e credenze degli indiani preistorici e dei loro modi di vita ad eccezione di quello che possono indicare gli strumenti ritrovati. Non si sa nemmeno quali specie di indumenti essi indossassero, benchè i sandali trovati in certi scavi comprovino che non andavano scalzi.

E veniamo ai dati più recenti e positivi. Uno scheletro umano incompleto fu estratto in una zona sud-orientale dell'Arizona, chiamata Cochise, il qual nome è stato dato a tutto un tipo di cultura per i numerosi artefatti e scheletri di animali estinti scoperti in detta zona. Parti di altri scheletri furono trovate in qualcuna delle caverne dell'Oregon, ma tanto nel primo che nei casi seguenti il tipo fisico è stato riconosciuto simile a quello dei «basket-makers», o fabbricanti di cesti, che furono i primi coltivatori e costruttori di vasi di quella località nel periodo che va dal principio dell'era cristiana al 600 A. D. Fu scoperta tutta una serie di scheletri nel Texas, come pure nel Nuovo Messico a cui fu dato il nome di «Homo Novimundis», tre ne furono trovati nel Minnesota, quattro in una grotta del Wyoming, e alcuni crani in Florida. Ma tutti questi resti umani non differiscono da quelli degli indiani moderni.

E per metter fine alle dispute sulla loro antichità è intervenuta la scienza col suo nuovo metodo di calcolare l'età, sia degli artefatti che delle parti sceletriche, con assai maggiore precisione dei metodi antropologici e geologici usati finora. Si tratta dell'analisi radiocarbonica sviluppata da tre scienziati dell'Università di Chicago e precisamente della misura basata sulla quantità di carbonio radioattivo che è restato nei materiali antichi e specialmente nel carbone di cui fecero uso i primi abitatori d'America.

Analizzati questi resti, la maggiore antichità della cultura di Cochise fu stabilita a circa 7750 anni, quella del suo periodo medio a 4000 anni e l'ultima fase a 2500. Le punte di freccia dette Yuma, dalla località dove furono trovate, fu fissata a 7000, 6000 e 9000 anni.

Le stesse scoperte sono state fatte nell'America centrale e meridionale. In una caverna quasi alla punta estrema meridionale del continente americano fu riscontrato per mezzo delle misure radiocarboniche che l'uomo era arrivato colà circa 8600 anni addietro. Considerando che gli uomini preistorici avranno impiegato alcune migliaia di anni per attraversare in tutta la sua lunghezza il nuovo continente dal punto di entrata nell'Alaska, sembra ragionevole concludere che l'uomo abbia messo piede in questa terra 10.000 anni fa.

FOSCOLO DE FELICE

LA LAMPADA VOTIVA DI MONTECASSINO VIENE CONSEGNATA ALLE DONNE TEDESCHE, CHE SI IMPEGNANO AD ONORARE LE TOMBE DEI SOLDATI ITALIANI MORTI IN GERMANIA

Ospitalità per una notte

«Non ci sono più camere libere!» urlò il portiere dell'albergo al tenente ed alla sua giovane moglie. I due sposi dovettero passare la notte insieme a un terzo personaggio, che doveva decidere di quelle due vite... Una storia vera che troverete in *Selezione di Agosto*.

PROBLEMI DELLA SCUOLA MEDIA

Lingua e letteratura italiana

III.

ALLA SCUOLA MEDIA è affidato, principalmente, il compito di mantenere la tradizione dei valori spirituali della nostra letteratura. La scuola elementare insegna a parlare e scrivere la nostra lingua; le Università specializzano lo studioso delle nostre lettere nei particolari problemi che ad esse si connettono; ma è alla scuola media, ed in particolare nei suoi istituti superiori, che è affidato il compito di dare una visione organica dello svolgimento della nostra letteratura, di trasmettere in questo modo alle coscienze dei nostri giovani la forma d'una spiritualità emergente da tutta una tradizione nazionale che vive nel culto dei valori umanistici universali.

L'umanesimo può dirsi qui da noi un prodotto del nostro suolo, della nostra terra mediterranea, ed è una costante delle civiltà che si sono sviluppate sul nostro suolo. La nostra lingua è stata nel mondo il veicolo delle idee umanistiche; la nostra letteratura ha sempre specchiato lo sforzo d'una stirpe per reprimere i fantasmi insorgenti dal fondo irrazionalistico dell'esistenza: la nostra spiritualità, che nella nostra lingua ha elaborato un perfetto strumento d'espressione, non conosce l'abbandono a certe mistiche romantiche e pseudo-romantiche che formano una buona parte di alcune letterature straniere. L'ordine e la chiarezza sono un patrimonio inestimabile di cui la nostra letteratura è nel suo complesso un plurisecolare esempio.

Ma — ci si chiede — sono i nostri giovani della scuola media nelle condizioni adatte per intendere questo messaggio della lingua che parlano e di cui studiano le più alte espressioni? No, queste condizioni per essi non esistono; e se non esistono la colpa non è da ricercarsi in una generale inettitudine dei nostri studenti, ma nell'assurdità dei programmi d'insegnamento. Vi è tra i programmi d'italiano e l'orario ad essi concesso una tale sproporzione che non si esita, da taluni, a giudicare pazzesca. Di modo che lo svolgimento di questi programmi ha l'aspetto d'una gara di velocità, ove la frettolosità impone di trascurare senza alcun riguardo l'osservazione del paesaggio per tener lo sguardo fisso solo sui traguardi. Conseguenza: la letteratura si riduce a un vuoto elenco di nomi di autori e di opere, a date in anni e secoli, a idee vaghe e confuse, ad un sapere meccanico entro cui il ragionamento non sa formarsi, e mancano l'apprezzamento personale e la vivificazione interiore. Ove si tenga presente che, per le stesse ragioni, questa situazione si verifica per la storia ed anche per altre materie di primaria importanza, si ha una visione generale abbastanza preoccupante della nostra scuola media. Ma, sommando tutte le considerazioni che abbiamo svolte in questa serie d'articoli, ci pare quanto mai opportuno giungere ad una conclusione necessaria, ed è questa: che gran parte del malessere della scuola media è da attribuirsi proprio alla mancata assimilazione dello studio della nostra lingua e delle nostre lettere. Ed è — o ci pare — una conclusione ragionata, poichè ogni conoscenza ha bisogno d'un patrimonio di pensieri, d'una articolazione d'idee, d'una vivacità di intuito che solo la padronanza della lingua sa dare. Padronanza che è possibile solo attraverso la dimestichezza, e vorremmo dire il colloquio, con i nostri classici, con quegli autori che hanno adeguato l'espressione della nostra lingua alla forma spirituale della nostra vita. Immaginazione, intelligenza, intuizione si sviluppano a contatto dei classici, nell'espressione che essi hanno dato a tutta una civiltà. La scuola media dovrebbe avere proprio la funzione di mantenere prima di ogni altra cosa questo contatto vitale con le ragioni più alte del nostro vivere. E dovrebbe far questo mediante l'insegnamento della nostra letteratura nelle sue più varie espressioni.

Ora ci si chiede: è possibile che un giovane di prima liceo s'impadronisca in un anno di scuola di tutto il periodo delle Origini della nostra letteratura, del Duecento e del Trecento, compresi i quindici Canti di Dante? E' possibile che altrettanto faccia un giovane di seconda magistrale in quattro ore settimanali? E si tenga presente che questi giovani hanno sedici anni, che essi si trovano di fronte al periodo più complesso della nostra storia letteraria e ad autori come Dante e Petrarca che proprio facili non sono. Non si consiglierebbe di certo, ormai, il sistema d'insegnamento austriaco che voleva lo studio della letteratura a ritroso: ma certo sarebbe assai utile che nell'ultimo anno certi aspetti della letteratura dei primi secoli si riprenderessero in esame per una più approfondita visione. Ma, soprattutto, si rende assolutamente necessaria una riduzione dei programmi, concedendo così la possibilità di un approfondimento della materia di studio.

Solo così la scuola media potrà efficacemente reagire a quel divario tra scienza ed umanesimo che caratterizza la società che la circonda, che penetra in lei, riuscendo a falsificare la sua funzione ideale che è quella di conservare il patrimonio umanistico e riversarlo ad informare di sè tutte le umane discipline.

Con tutto ciò che abbiamo detto, con le difficoltà che gli stessi programmi ministeriali oppongono ad una efficace assimilazione della lingua, della letteratura, e delle altre materie, le cose lasciano bene sperare. Un effettivo miglioramento si sta osservando man mano che ci si allontana dal periodo bellico. La tranquillità reagisce su queste condizioni normalizzandole: e la scuola, proprio di tranquillità ha bisogno, come ci ha detto il dott. Rubini, Sovrintendente agli Studi, che su questi problemi abbiamo interrogato, dopo aver ascoltato i pareri e i suggerimenti dei Presidi di alcuni istituti medi della città; pareri e suggerimenti di cui qui abbiamo tenuto il debito conto.

Le condizioni attuali risultano dall'accavallarsi di tante riforme, di tanti mutamenti discontinui, parziali e tra di loro non collegati. Molto si spera in quella nuova sintesi che dovrebbe essere la Riforma, e che, come si sa, è stata in questi giorni approvata.

Ma come realizzarla? L'aspetto finanziario che essa necessariamente assume introduce il problema della scuola in quello più grande d'una ricostruzione dai termini assai più vasti. Perciò la Riforma implica l'opera concorde di tutta la nazione entro una pacificata ed armonica situazione internazionale. Innumerevoli sono le difficoltà che a queste mete si frappongono: ma già l'eccellenza stessa di queste mete è un incentivo a questo lavoro estremamente necessario.

ADALBERTO NOBILE

Garantita l'assistenza al Villaggio sereno

Il rev. don Dino Fragiacomo, instancabile organizzatore del «Villaggio sereno» nel Parco di Villa Necker, ha fatto pervenire all'ing. Bartoli la seguente lettera di ringraziamento per quanto è stato fatto dal Sindaco in merito a questa tanto benemerita opera:

«Ill.mo Signor Sindaco, ho il piacere di comunicarLe che oggi si è felicemente concluso il contratto per la parte del Parco derequisita: la garanzia per l'assistenza a centinaia di bambini ora è sicura. Questo fatto così importante che interessa centinaia di famiglie della nostra zona sprovvista di luoghi di assistenza per bambini, lo dobbiamo alla benevolenza con cui Lei ha sempre trattato la nostra questione.

In segno di profonda riconoscenza siamo tutti unanimi nel concederLe la cittadinanza d'onore del nostro Villaggio e siamo molto lieti di averLa spesso tra noi. Con riconoscenza per i cittadini e il Governo don Dino Fragiacomo».

Primi generosi doni per il terzo Trofeo Buffa

Incominciano ad affluire i primi doni per la terza edizione del Trofeo Silvano Buffa, la gara nazionale militare riservata alle truppe alpine che quest'anno si svolgerà a Limone Piemonte.

La S.p.A. Olivetti, da Ivrea, ha inviato 10 penne stilografiche; il ten. di art. montagna dott. Ezio Iviani ha offerto 10 medaglie d'oro per la squadra di artiglieri alpini che risulterà meglio classificata; la Stock S.p.A. un notevole quantitativo di bottigliette di cognac, e l'UNUCI di Trieste ha rimesso un generoso contributo per le spese organizzative.

Risulta che alcuni gruppi di esuli si sono già impegnati a ripetere l'offerta dello scorso anno, per cui anche in questa edizione del Trofeo Buffa darà occasione di dimostrare tutto lo affetto degli istriani per gli Alpini d'Italia. Vive espressioni di elogio e di augurio hanno fatto pervenire all'A.N.A. di Trieste il generale Babini, ispettore della Fanteria, gli ispettori delle armi di Artiglieria e Genio, e altre personalità militari.

Una numerosa compagnia di «indesiderabili» a Tito è giunta l'altra sera a Opicina Campagna con un treno proveniente dalla Federativa. Si tratta di 32 apolidi e 3 greci, sprovvisti di qualsiasi visto per l'estero.

UNA INTERESSANTE DOCUMENTAZIONE

Storia delle Fiere triestine

Come i pellegrinaggi ai santuari celebri, anche le Fiere provocarono, durante il Medioevo, degli spostamenti e dei convegni di un numero rilevante di persone, attratte, nel primo caso, dal fervore religioso e, nel secondo, dalla necessità di favorire gli scambi commerciali in tempi in cui non si poteva ancora parlare di un vero e proprio commercio regolare e continuativo. Oggi il nome di Fiera è ritornato in onore, anche se il fatto in sè ha cambiato carattere chè, mentre una volta erano gli uomini a spostarsi e a riunirsi, oggi sono in ben maggiore quantità le merci, ragione per cui le fiere, da «mercatizie» sono divenute «campionarie». Ad esse vanno aggiunte — per completare il quadro dei raduni del genere — le mostre per lo più di prodotti agricoli e industriali, e le esposizioni, riservate principalmente alle arti.

Da questa premessa esplicativa prende l'avvio il dott. Tassini, nel suo opuscolo intitolato per l'appunto «Mostre, esposizioni, fiere mercatizie e campionarie a Trieste», stampato in numero limitato di copie, a cura dell'Ufficio stampa e propaganda dell'Ente Fiera di Trieste. (Sarebbe però desiderabile, dato l'interesse dell'argomento, che se ne facesse anche un'edizione per la vendita). Delle due Fiere annuali che si tenevano a Trieste già nel XIV secolo (una in agosto per San Lorenzo e una a novembre per San Giusto) scarseggiano le notizie. Si sa che i mercanti vi convenivano per la maggior parte dal Friuli, dal Veneto e dall'Istria, e di molti si conoscono i nomi. Siccome poi la patente, con la quale Carlo VI, nel 1729, decretava per Trieste la «fiera franca o privilegiata» di San Lorenzo, parla di «ampliamento» della medesima, è lecito supporre che questo convegno annuale di mercanti nella nostra città si fosse conservato attraverso i secoli. L'imperatore volle renderlo più importante, concedendo notevoli privilegi e facilitazioni, ma il suo tentativo fallì. Con sintetismo quanto mai efficace, lo Scussa afferma: «La Fiera di Trieste era in continuazione di quella di Senigallia. Nel 1730 vennero tedeschi soltanto; nel 1731, soli italiani; nel 1732 tedeschi ed italiani; poi fu sospesa, mancando profitto, e per la guerra di Napoli». (La fiera di Senigallia era allora la più importante d'Italia e, oltre ai mercanti italiani, vi convenivano francesi, svizzeri, tedeschi, «illirici». Importante era pure la Fiera della Sensa a Venezia, iniziata nel 1180 e durata fino al 1796).

Dopo più di un secolo d'interruzione, durante il quale Trieste, da borgo che appena si apriva a più vasto respiro venne trasformandosi in un importante emporio commerciale, la città volle riprendere l'antica usanza, trasformandola però, secondo l'uso del secolo, da fiera in esposizione. Si ebbero così le quattro esposizioni del 1863, 1868, 1871 e 1882; la prima, economico-agraria, sistemata nei locali della Deputazione di Borsa; la seconda, artistico-industriale, nell'ex caserma Dobler dell'allora Via Stadion (oggi sede della Scuola industriale di Via Battisti); la terza, industriale e delle belle arti, entro edifici appositamente costruiti, dirimpetto al Giardino pubblico; infine la quarta, al passeggio di Sant'Andrea, press'a poco alla altezza dell'odierna Fabbrica macchine. Contrariamente alle prime tre, alle quali commercianti e industriali triestini dettero tutto il loro appoggio, quest'ultima fu voluta dal Governo austriaco a scopo politico, per celebrare il quinto anniversario della cosiddetta «dedizione». Nata sotto cattiva stella, boicottata dai cittadini, essa era ancora aperta allorchè, con l'arresto avvenuto a Ronchi, ebbe inizio il martirio di Guglielmo Oberdan.

Il dott. Tassini conclude piacevolmente per mano il lettore attraverso le sale delle quattro esposizioni, e gli mostra le talvolta curiose e amene novità, che gli inventori propinavano ai nostri nonni: il «freno equestre di salvamento», una Trieste di cioccolata seduta su di un trono monumentale, la battaglia di Helgoland, riprodotta in un quadro fatto esclusivamente con capelli. Però, considerando oggi, a tanta distanza di tempo, queste manifestazioni, appare chiara l'evoluzione compiuta in quei decenni dalla città, rivelata non soltanto dal numero sempre crescente degli espositori e dei visitatori, ma anche dal progresso delle invenzioni, segno dei tempi nuovi e delle nuove esigenze di una comunità in continuo sviluppo.

Tuttavia, dopo l'esposizione del 1882, il tentativo non venne ripetuto; e quando, quasi quarant'anni più tardi, Trieste ritornò all'idea di una mostra, questa non fu più un'esposizione, bensì una Fiera campionaria, indice della nuova funzione, che la città stava per assumere nel nesso della Madrepatria. Le due Fiere del 1920 e del 1922 vennero sistemate lungo il fianco della collina di San Vito e il passeggio di Sant'Andrea, e molti triestini ancora la ricordano. L'incendio, che nel febbraio 1923 distrusse i padiglioni del villaggio fieristico, segnò l'inizio di una nuova lunga interruzione; ma ora che l'iniziativa è stata ripresa, la costruzione di una sede stabile per la «Fiera campionaria internazionale di Trieste» è sicura garanzia per il suo avvenire.

L. T.

Offerta al Festival dei ragazzi

Gli industriali della nostra città hanno voluto contribuire al felice esito del Primo festival nazionale dei ragazzi con la sottoscrizione di una somma di 840 mila lire, offerta da varie aziende locali. In una visita fatta all'Associazione industriali, il Sindaco ha vivamente ringraziato i generosi oblatori, ed ha presentato l'albo d'onore del Festival, raccogliendo le loro firme. Nella foto, da sinistra, i vicepresidenti dell'Associazione industriali, ing. Campiglio e ing. Aureli, il Sindaco e il presidente dott. Doria.

SCENE DI TUTTI I PORTI DI MARE

I NEGRI PICCHIARONO SODO all'invito di abbandonare il locale

Due robusti figli della Giamaica, dalla pelle lucida e nera come l'ebano, si sono presentati ieri mattina davanti al magg. Reaks, presidente della Corte sommaria alleata. Assieme ai negri v'erano pure tre «visi pallidi», e propriamente Keld Nielsen, Cherry Alton, Edward Drake, tutti marittimi, imbarcati, il primo sulla nave «Juliette Low», gli altri due sulla «Murry N. Blum». I due negri, George Fenihen e Beniamin Hans, sono pur essi imbarcati sulla «Juliette Low».

Recavano tutti sulle vesti ed in diverse parti del corpo evidenti segni della selvaggia lotta che avevano ingaggiato la mattina per tempo, dopo le tre, parte nell'interno del bar «Notturno» di piazza Venezia e parte sulla piazza prospiciente il locale. Negri e bianchi, per quanto docili e mansueti di fronte al rappresentante della legge, si scambiavano occhiate feroci che non presagivano nulla di buono. Era chiaro che la lotta doveva considerarsi momentaneamente sospesa, e che al momento buono l'avrebbero ripresa con maggiore accanimento

Qual'era il motivo di tanto odio? Divergenze razziali oppure gelosia di donne? Fatto sta che la sera prima s'erano incontrati tutti quanti nel bar annesso al «dancing» dove, a quell'ora, si ballava sfrenatamente al suono di musiche sincopate. Naturalmente i negri s'erano subito ritrovati nel loro elemento e, afferrate alcune donzelle, s'erano gettati a ballare furiosamente, accompagnandosi con lazzi e suoni gutturali che ricordavano forse le vaste piantagioni di cotone e di caffè della loro terra lontana. I bianchi — dai cappelli rossicci — ritenutisi detronizzati dagli indiavolati ballerini e lasciati un po' in disparte dalle femmine che non avevano occhi che per ammirare gli acrobatici figli della Giamaica, punti nel loro amor proprio hanno ritenuto di intimar ai negri di sgombrare il locale, del quale volevano avere l'esclusiva. Da qui la zuffa furiosa e selvaggia. In un attimo volarono seggiole e stoviglie, e il locale si trasformò in campo di battaglia. Il gestore, spaventato per il danno che andava arrecandogli la turbolenta clientela, si gettò sulla piazza per invocare l'intervento di due poliziotti. Questi, di fronte ai vigorosi bicipiti dei rissanti, ritennero opportuno il fare intervenire l'Emergenza, che sopraggiunse sul posto con due camionette, per poi caricare tutti e trasportare, i feriti all'ospedale e gli altri in guardina.

Al magg. Reaks, nessuno dei rissanti ha saputo spiegare il vero motivo della lotta. Del resto, tra marittimi basta un motivo qualsiasi per picchiarsi a vicenda; è una consuetudine alla quale nessuno ci fa caso. Si arriva in un porto qualsiasi, si scende a terra, si entra in un locale di divertimento, si beve — e si beve molto — poi, quando i fumi dell'alcool hanno annebbiato il cervello, ci si butta a capofitto nella lotta. E' un modo per ridiventare sereni. Infatti quando giunge la Polizia, tutti ridiventano uomini normali.

Il magg. Reaks ha capito che non era il caso di approfondire la faccenda, ed ha liquidato tutti con 5000 lire di multa per ciascuno, dando ordine alla Polizia di accompagnarli tutti a bordo delle loro rispettive navi, con il divieto di scendere a terra. I comandanti delle navi hanno dovuto garantire che tale disposizione sarà scrupolosamente osservata. Il bello è che tra i rissanti v'era pure il comandante della «Juliette Low».

Per i profughi che intendono emigrare in Brasile

L'Ufficio per le «Displaced persons» del G.M.A. comunica: «Si porta a conoscenza dei profughi della Zona britannico-statunitense del T.L.T., che hanno diritto all'assistenza dell'IRO, che il 6 agosto 1951 un funzionario brasiliano per la selezione della mano d'opera si troverà presso la sede dell'IRO a Trieste, per registrare i nomi di coloro che hanno interesse ad emigrare in Brasile. Questa è una buona occasione per artigiani ed agricoltori; peraltro sono invitati a mettersi in nota tutti i profughi aventi i requisiti necessari».

La palla di base-ball gli capitò in faccia

La passione del base-ball ha fatto ieri una vittima nella persona del geometra Ermanno Masotti, di 20 anni, abitante in via del Ghirlandaio 32. Verso le 19.30, mentre stava sostenendo un incontro, il Masotti si è buscato la massiccia palla in pieno volto, precisamente alla regione sopracciliare sinistra, e il sangue ha incominciato subito a gocciolare da una ferita lacero contusa. Il Masotti è ricorso alla CRI.

Gli occhi degli sportivi hanno corso ieri seri pericoli, prova ne è anche l'incidente occorso ad Antonio Vatta, di 21 anni, abitante in via Beato Angelico 22. Verso le 19, mentre stava disputando sul campo sportivo di San Giovanni l'incontro di calcio Officine Fabian - Officine Fumis, il Vatta si è scontrato con un altro giocatore, e nell'urto ha riportato una ferita lacero contusa all'angolo esterno dell'occhio sinistro. Il giovane si è recato da solo all'ospedale, dove è stato medicato e giudicato guaribile in 7 giorni.

Senza passato

All'alba di ieri una giovane con al braccio una donna sui quarant'anni che si muoveva come un automa, ha varcato la soglia del Distretto di via Caprin. Al funzionario di servizio, la visitatrice ha narrato che poco prima, mentre si recava al lavoro, aveva scorto la sconosciuta che s'aggirava smarrita per via della Guardia. Istintivamente le si era avvicinata, chiedendole se cercasse qualcuno. Ma la domanda era rimasta senza risposta, e l'infelice aveva continuato a guardarsi intorno con occhi spenti. La giovane decideva allora di accompagnarla alla Polizia. Un sottufficiale ha telefonato alla CRI, e il medico intervenuto ha constatato che la sconosciuta versava in stato confusionale e che era in preda ad amnesia. Non è stato possibile apprendere le sue generalità: ella non le ricorda più, ed è sprovvista di documenti. E' stata accompagnata all'ospedale.

La scomparsa d'un giovane

Una povera mamma dal cuore stretto per l'angoscia — Roma Progari in Benedetti, di 44 anni, abitante in via del Bosco 48 — si è recata ieri in Polizia affinchè gli agenti l'aiutassero a rintracciare suo figlio, Riccardo di 18 anni, apprendista banconiere. In lacrime la donna ha narrato che il giovane si era allontanato da casa il mattino del 29 luglio, intorno alle 7, e che da allora non lo ha più visto. Prima di rivolgersi alla Polizia, ella lo ha cercato in ogni dove, ed ha chiesto sue notizie a parenti e amici. La Progari non sa spiegarsi dove il figlio possa essersi diretto. Il Riccardo, che indossa une giacca blu, pantaloni grigi, camicia bianca e calze e scarpe color marrone, è alto m. 1.78, robusto, capelli biondi e occhi azzurri.

Disavventure di bagnanti

Una piccola disavventura tipicamente stagionale è accorsa ieri a una graziosa bambina, Miranda Camper, di 10 anni, abitante in via dei Crociferi 15. Verso le 16.45 la bimba stava prendendo un bagno a Barcola; dopo avere guazzato per una mezz'oretta nell'acqua, essa raggiungeva gli scogli per sdraiarsi al sole. Ma la piccola bagnante non ha avuto eccessiva cura nello scegliere il posto per riposare, perchè è andata a posare la mano sinistra nientemeno che su un amo, che le è rimasto infisso nella cute. Poco dopo è ricorsa alla CRI.

Mentre nuotava nelle acque di Barcola, il ragazzo Livio Cante, di 11 anni, abitante in via Santa Caterina 9, ha avvertito all'improvviso una terribile fitta al piede destro. Uscito dall'acqua, il Cante ha notato sul piede una chiazza rossastra, e per prudenza è corso alla CRI, dove lo hanno medicato. L'ennesima malefatta degli infernali pesci-ragno?

Un'autolettiga della CRI è accorsa alle 15.30 sulla riviera di Barcola, dove i sanitari hanno raccolto la bambina Clelia Gris, di 13 anni, abitante in via Gallina 1, la quale presentava una ferita lacero contusa nel secondo spazio interdigitale del piede destro. Camminando sugli scogli, la Clelia era scivolata e una punta le aveva prodotto la lesione. La ferita è stata accompagnata all'ambulatorio, dove il medico di turno, dott. Osti, le ha praticato una sutura.

Attenti al cane

Dal cane di casa, al quale non aveva fatto il benchè minimo dispetto, è stata addentata Bruna Minca, di 8 anni, abitante in via Fabio Severo 101. La bambina, che ha riportato una ferita al polpaccio sinistro, è ricorsa alla CRI. A causa di un cane nevrastenico, anche Giulio Comelli, di 16 anni, abitante in via Monte San Gabriele 17, ha passato ieri un brutto quarto d'ora; il giovane ha riportato una profonda ferita da morso al braccio destro.

IL TRAM DELLA LINEA 11 E IL PUBBLICO

Non soddisfa gli utenti la soluzione escogitata

Da mercoledì è cessato definitivamente il servizio tranviario sulla linea «11». In attesa del ripristino della linea, che verrà effettuata sperabilmente già a partire dal prossimo novembre con un servizio di filovie, l'Acegat ha creato un surrogato di linea, per cui i passeggeri della «11» usufruiscono delle vetture tranviarie delle linee 2, 3 e 9, sul tratto piazza Verdi - piazza Goldoni - via Giulia e nello spiazzo del monumento a Rossetti effettuano il trasbordo su degli autobus, che completano il percorso per via Rossetti - via Revoltella.

Questa lodevole soluzione escogitata dall'Acegat presenta tuttavia degli inconvenienti. In teoria le esigenze degli utenti della linea «11» sembra siano pienamente soddisfatte, sia pure col fastidio del trasbordo. Ma in pratica l'innovazione ha portato uno scompiglio agli stessi utenti delle linee 3 e 9, che certamente già prima avevano poco da rallegrarsi del funzionamento di quelle linee, alimentate con il materiale più antiquato del parco rotabile dell'Acegat.

Avviene cioè, specie nelle ore di punta, che i tram 3 e 9, che già erano affollati, devono ora accogliere i numerosi passeggeri che abitualmente si servivano della linea «11». Quando si pensi che le vetture della 3 e della 9 non sono state per la circostanza aumentate di numero; quando si aggiunga che il servizio della «11» veniva effettuato con 8, e in certi momenti della giornata con 10 vetture; quando infine si tenga presente che già prima di quest'innovazione il servizio della «3» e della «9» era insufficiente a soddisfare l'aumentato traffico della stagione balneare, si ha chiaro e preoccupante il quadro della situazione. Le lamentele del pubblico fioccano ora numerose nella nostra redazione. Tanto più che lo stesso servizio d'autobus per via Rossetti - via Revoltella ha bisogno di venir notevolmente intensificato, almeno nelle ore di punta. Ieri alle 14 — e citiamo soltanto un episodio — gli autobus partivano stipati di passeggeri da via Giulia, prima ancora dell'arrivo della coincidenza tranviaria.

Ci rendiamo conto delle notevoli difficoltà che l'Acegat deve affrontare in questo momento per sostituire le vetture tranviarie, oltre che sulla «11», anche sui percorsi della «5» e della «8» in seguito alle interruzioni per l'esecuzione di lavori pubblici stradali. E' un fatto però che un rimedio migliore si deve trovare, magari col concorso di altre competenti autorità. Se cioè si è valutata una determinata cifra per il costo, vuoi del nuovo ponte sul Canale o dei lavori di fognatura, si faccia conto che la spesa sia maggiore per il tanto che si dovrà spendere per garantire in misura adeguata il funzionamento dei trasporti pubblici. Ma non si trascuri in nessun caso un servizio così delicato e importante come quello tranviario.

LA QUESTIONE DEL CAFFÈ GARIBALDI

SCAMBIO DI LETTERE fra il Sindaco e il gen. Winterton

Essendo stato nuovamente trattato dalla stampa il problema del Caffè Garibaldi, diamo notizia che in data 21 maggio u. s. il Sindaco ha personalmente interessato in merito il gen. Winterton, con la seguente lettera:

«Preg.mo signor Generale, mi permetto sottoporre alla Sua cortese attenzione il problema relativo allo spettacolo poco edificante ed offensivo per il senso morale dei cittadini, che viene offerto da diverse donne di malaffare che si soffermano con militari alleati nelle ore serali e notturne nei pressi del Palazzo Comunale. In passato ho già segnalato al Direttorato degli Interni del G.M.A. ed al Quartier Generale della Polizia civile la necessità di adottare i provvedimenti del caso per far cessare un tale immorale inconveniente. Ogni provvedimento non ha, peraltro, sortito alcun effetto; l'intervento della Polizia civile è valso a far cessare lo sconcio per pochi giorni soltanto; poi l'inconveniente si è ripetuto e perdura tuttora.

Il Consiglio comunale, preoccupato per questo stato di cose, e che già nel febbraio scorso aveva formulato un voto unanime perchè l'immorale spettacolo venisse a cessare, mi ha incaricato, nella seduta segreta del 18 maggio c. a., di richiedere l'autorevole intervento della S. V. Ill.ma a tutela del decoro e della dignità del Palazzo comunale e del senso morale dei passanti. Riconosco, signor Generale, che il problema investe vari aspetti morali e civili della vita cittadina ed è un problema comune a tutte le città che s'affacciano sul mare, e che la questione che ora segnalo alla S. V. Ill.ma è effettivamente soltanto un aspetto del problema più generale della moralizzazione della vita cittadina. Ma debbo rilevare, signor Generale, che il Palazzo comunale è per noi, come per ogni città, il centro in cui si riallacciano e rivivono i ricordi della storia ed è il simbolo della vita dell'intera città; è qualcosa di intimamente legato ad ogni persona che si senta figlia di questa nostra Trieste. E' per questi motivi in particolare che si vuole impedire che il deprecato spettacolo venga a turbare il decoro dell'edificio, sede del Comune. Mi permetto ancora rilevare che l'inconveniente è, in parte almeno, favorito dall'esistenza, nelle adiacenze del Palazzo comunale, di numerosi locali pubblici requisiti e adibiti a ritrovo di militari alleati.

Detti locali sono poco frequentati e nessun danno dovrebbe derivare alle truppe alleate; ospiti della nostra città, ove alcuni di essi venissero restituiti ai civili, tanto più che, in certi casi, come ad esempio il Caffè degli Specchi, si tratta di locali di vecchia tradizione e cari al cuore dei cittadini. Un provvedimento di derequisizione favorirebbe indubbiamente un risanamento morale della zona adiacente al Palazzo comunale.

Per quanto riguarda poi l'attività degli organi di Polizia, gli agenti della Polizia civile non sono qualificati ad intervenire nei confronti dei militari alleati. Anche per questa ragione mi rivolgo alla S. V. Ill.ma, perchè voglia dare le istruzioni del caso ai competenti Comandi della Polizia militare.

Sono certo, signor Generale, che Lei si renderà conto dei motivi di carattere morale e sociale che hanno determinato il voto del Consiglio comunale e che, pertanto, vorrà esaminare con benevola attenzione e comprensione sia la possibilità di una derequisizione di alcuni locali di ritrovo di militari alleati, quanto l'urgenza di una intensificata vigilanza da parte della Polizia militare e della Polizia civile nella zona adiacente al Palazzo comunale».

Ci consta inoltre che è stata approvata in Consiglio comunale la deliberazione della Giunta relativa alla radicale trasformazione dell'attuale Caffè Garibaldi ed alla stipulazione del nuovo contratto, deliberazione questa che trovasi in corso di approvazione presso la competente autorità tutoria.

Il gen. Winterton ha fatto pure conoscere in merito il suo pensiero a mezzo della seguente lettera del col. Miller indirizzata al Sindaco:

«Il gen. Winterton ha studiato molto attentamente la questione da Lei ventilata. Egli è perfettamente d'accordo che la situazione da Lei prospettata lascia molto a desiderare e condivide il di Lei desiderio di porvi fine. Egli però ritiene che il male sta nel fatto che vi è una casa da tè nelle vicinanze del Palazzo comunale. Per rimediare all'inconveniente, che è originato dalla vicinanza di un tale luogo indesiderabile, il gen. Winterton ha emanato ordini affinchè la Polizia intensifichi la sorveglianza nelle vicinanze di piazza Unità.

In quanto al di Lei suggerimento che la presenza nelle adiacenze di locali pubblici requisiti, quali il Caffè degli Specchi, aggrava la situazione, il gen. Winterton è sicuro che Ella pure apprezza la necessità di provvedere qualche svago alle truppe alleate. Non si permette a degli elementi non desiderabili di entrare nei locali requisiti, per cui, a suo parere, la situazione peggiorerebbe qualora tali locali venissero derequisiti. Inoltre va osservato che il numero di queste requisizioni è stato ormai ridotto al minimo, per cui egli è spiacente di non poter dar luogo al di Lei suggerimento.

Egli è piuttosto d'avviso che la frequentazione dei caffè siti in prossimità della zona da parte di donnine allegre rende necessario — qualora i proprietari di detti locali non adottassero delle misure per far cessare l'inconveniente — che la Polizia alleata vieti alle truppe alleate l'ingresso in tali locali. Egli tuttavia è restio dall'adottare un sistema che, come Lei sa, è malvisto dal pubblico. In conclusione, il gen. Winterton m'incarica di assicurarLa che egli stesso si terrà personalmente al corrente circa i risultati delle misure di polizia più sopra accennate, che egli spera sinceramente raggiungano gli effetti desiderati».

CAGNARA in via Montecchi

AL SOLITO I COMUNISTI NON ACCETTANO LA LEGGE

La recente sentenza della Magistratura, che rigettando il ricorso del Partito comunista, dichiara non attuabile il sequestro giudiziario di tutte le aziende della Società EST, ha fatto perdere la tramontana ai rossi locali. Dopo tre anni di dibattiti, i comunisti hanno avuto la bella soddisfazione di perdere la causa e di essere condannati al pagamento delle spese per un ammontare di circa sei milioni. La faccenda dello Stabilimento di via Montecchi, oggi roccaforte della stampa titina, è saltata fuori con la scomunica di Bucarest; i comunisti rivendicarono allora i loro diritti sia sulla EST che sulla Tipografia Consorziale, sostenendo che tali aziende erano sorte con i mezzi del partito e per gli scopi del partito, e che quindi ogni cosa era di proprietà esclusiva del locale P. C. Evidentemente, l'opinione della Magistratura è leggermente diversa da quella dei comunisti, i quali hanno visto così crollare le ultime speranze di ritornare in possesso di ciò che già ritenevano fosse cosa loro. L'«Unità» di ieri dedica un articolo all'episodio, bollando i titini, i loro giornali e i loro avvocati difensori.

E il risultato della lunga polemica si è visto iersera. Verso le 18.20, trecento e cinquanta persone si sono raccolte in via Montecchi, inscenando una cagnara di protesta contro i titini. E' intervenuta la Polizia, che ha provveduto a far sfollare i dimostranti. Le proteste sono state quanto mai clamorose e vivaci, tuttavia non sono stati operati fermi.

Opere di fotografi triestini a una Mostra nazionale

Apprendiamo dalla Sala degli Specchi di Ca' Giustiniani in Venezia che due opere dei concittadini Carmen Crepaz ed Arrigo U. A. Miani sono state ammesse alla Mostra Fotografica nazionale retrospettiva 1940-1950; severa selezione di autori che di 557 opere presentate ne ha ammesse solamente 130. Ricordiamo che recentemente il signor Arrigo U. A. Miani si è aggiudicato un primo premio e la signora Carmen Crepaz un secondo premio al Concorso per fotografie artistiche della Raffineria Aquila.

Armato d'un piccolo cacciavite, il musicista Franco Motta, di 25 anni, abitante in via Gatteri 37, tentava iermattina di riparare la sua fisarmonica che presentava un piccolo guasto. Ma il Motta, evidentemente ha più familiarità con gli spartiti musicali che con gli attrezzi artigiani, perchè, ad un certo punto il cacciavite gli è scivolato ed è andato a colpirlo al dito pollice della mano sinistra. E' stato medicato alla CRI.

Vespa contro un tram

Qualche contusione lui, malconcia lei - L'Ape e il Galletto - Il capitombolo di un ciclista

Vespe, Api e Galletti sono stati ieri i protagonisti dei quotidiani incidenti della strada. La disgrazia più grave è accaduta a sera tarda, sul tratto della Riva 3 Novembre prospicente la piazza Tommaseo Alle 21.10, alla guida della propria Vespa targata TS 5153, Libero Simoni, di 27 anni, abitante in via della Guardia 7, percorreva la rive diretto verso la via San Nicolò. Sul sellino posteriore del micromotore era seduta una sua conoscente, l'internista Maria Micheluzzi, di 26 anni, abitante in via del Pesce 1. La Vespa stava percorrendo il raccordo antistante la piazza, quando per ragioni non ancora chiarite, scivolava per qualche metro ed andava a sbattere violentemente contro la motrice 445 di un tram della linea 10 che, manovrato da Giovanni Cima, abitante in via Gambini 43, avanzava da piazza della Borsa verso piazza Tommaseo. Alla vista della catapulta su due ruote, il Cima ha tentato di bloccare il convoglio, ma inutilmente: la Vespa è andata a cozzare contro il lato destro della motrice e si è rovesciata. Da un vicino locale qualcuno ha telefonato alla CRI, e l'infermiere di ambulatorio, in quel momento sprovvisto d'autolettighe, raggiungeva telefonicamente una all'ospedale, e la spediva d'urgenza con a bordo il medico di turno, dott. Pellegrini, sul luogo dell'incidente. Il medico, dopo avere riscontrato alla Micheluzzi una vasta ferita lacero contusa al ginocchio destro con lesioni tendinee, la frattura del malleolo e un cospicuo ematoma alla regione occipitale, l'avviava all'ospedale, dove è stata accolta nel reparto ortopedico con prognosi di 30-40 giorni. Sul luogo della disgrazia è accorsa la Polizia del traffico, i cui funzionari hanno accompagnato il Simoni all'ospedale, dove è stato medicato e giudicato guaribile in 8 giorni per contusioni escoriate a un braccio e a una gamba. Entrambi i veicoli hanno riportato dei danni, e alla fine del sopraluogo, la Vespa è stata caricata su una jeep del Traffico e trasportata nel garage della Sezione, in via dell'Annunziata. L'incidente ha paralizzato per una decina di minuti il traffico, inchiodando sui binari i vari tram in transito.

Alle 17.15, alla guida della moto Galletto, targata TS 2870, Armando Marchioro, di 26 anni, abitante in via Fabio Severo 122, percorreva la via Mazzini, proveniente da piazza Goldoni e diretto verso le Rive. Il Marchioro filava a breve distanza dal furgoncino «Ape», targato TS 3002, di proprietà della Società per Azioni Rejna, con sede in via Cassa di Risparmio 4, e che era guidato da Sergio Stergar, di 26 anni, abitante in piazza Leonardo da Vinci 1. All'altezza della via Cassa di Risparmio, lo Stergar iniziava una conversione a sinistra per imboccare quella via e raggiungeva la sede, e il Marchioro, colto alla sprovvista dal cambiamento di direzione, andava a urtare contro l'«Ape», rovesciandosi. Poco dopo il Marchioro ha raggiunto la CRI, dove gli sono state riscontrate escoriazioni alla gamba destra e contusioni al ginocchio destro, guaribili in 3-4 giorni. Lievi danni ai due veicoli.

In una via del centro, Bruno Apollonio, di 18 anni, abitante in via della Cattedrale 2, è caduto con la bicicletta, riportando contusioni escoriate al gomito sinistro e al piede sinistro. E' stato medicato alla CRI. Un giro in bicicletta conclusosi con un atterraggio sul fondo stradale, ha fatto anche Giorgio Tagliapietra, di 13 anni, abitante in via Giustinelli n. 1; nella caduta il ragazzo ha riportato contusioni escoriate alle ginocchia.

Verso le 14.45, mentre stava per svoltare da via Roma in via Torrebianca, l'infermiere Giovanni Caucich, di 31 anni, abitante in via Zovenzoni 5, è stato atterrato da una Lambretta. Il poveretto, che ha riportato contusioni escoriate alla gamba e al ginocchio sinistro, è ricorso ai colleghi della CRI, che gli hanno prodigato le cure del caso.

BORSE E MERCATI

MILANO

Centrale 5970 (5985), Generali 6080 (6140), Ras 1615 (1630), Bastogi 1440 (1453), Cantoni 17450 (17500), Olcese 4210 (4240), Cucirini 7810 (7850), U. Manif. 343000 (344500), Rossi 14275 (14800), Fisac 415 (—), Fibre 3285 (3370), Snia 2630 (2625), Finsider 476 (474), Ilva 170.25 (170), Catini 851 (850), Ansaldo 182 (—), Breda 34 (36), Fiat 469.50 (468.50), Sade 885 (887), Edison 1855 (1866), Seso 1975 (—), Sip 1081 (1087), Vizzola 2110 (2115), Merid. 871 (872.50), Terni 205.50 (206.50), Eridania 12800 (12900), Anic 186.50 (—), Saffa 776 (775), Italgas 20 5/8 (20.75), Pirelli Ital. 924 (920), Pirelli e C. 902 (900).

TRIESTE

Generali 6120 (6190), Assicuratrice 808 (803), Ras 1620 (—), Crda 180 (183).

Valute libere: Sterlina 8150, marengo 6350, unitaria 1630, dollaro 640, svizzero 148, oro al mille 855.

NAVI IN PORTO

Porto Vecchio: B. 3 «Argo» (it.); B. 10 «Theseus» (ol.); B. 12 «Susaa» (da.); B. 16 «Barletta» (it.); B. 22 «Titograd» (jug.); B. 23 «Loredan» (italiana); B. 26 «Annamaria» (it.); B. 24 «Pescara» (it.); B. 32 «M. M. Blum» (am.). **Porto Duca d'Aosta:** B. 38 «Domino» (br.); «Juliette Low» (am.). **Molo Bers. N.:** «Oceania» (it.). **Ars. Lloyd:** «Remo» (it.); «V. Pisani» (it.). **Ars. Lloyd Dock:** «Irma» (it.); «N. Georgios» (gr.). **S. Rocco:** «Naphtol» (pa.).

MANIFESTAZIONE A SEUL CONTRO LE INSISTENZE DEI COMUNISTI NELLE TRATTATIVE DI KAESONG DI FISSARE LA LINEA DI DEMARCAZIONE FRA I DUE ESERCITI COMBATTENTI SULL'ANTICO CONFINE DEL 38.o PARALLELO, DA DOVE PARTI' L'AGGRESSIONE

SCOTLAND YARD HA FATTO PIENA LUCE SUL DELITTO DI BIRMINGHAM

E' STATO UN VICINO DI CASA a strangolare la piccola Sheila

L'assassino, un giovane operaio, arrestato sul lavoro poche ore dopo l'inizio delle indagini - Confessato il crimine, il bruto rifiuta un difensore

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE Londra, 3

Ieri alle 16.30 il capo della polizia di Birmingham andò in una fabbrica e chiese di parlare con l'operaio Orazio Carter. Egli aveva iniziato poche ore prima l'indagine per l'uccisione della piccola Sheila Attwood, di 11 anni. Il Carter fu condotto in sua presenza: è un uomo sulla trentina con gli zigomi sporgenti e capelli scuri. Appariva emozionato e si dominava a stento.

Il capo della polizia, che era accompagnato da un ispettore, si presentò e spiegò: «Voi potrete forse aiutarci nelle indagini per scoprire l'assassino». L'uomo trasalì: «Non so niente — rispose — non so niente». Rimase un attimo in silenzio sotto gli occhi freddi dei due poliziotti: appariva [illegible] e in preda a crescente emozione. Poi aggiunse in fretta di sua iniziativa: «La mia coscienza è pulita».

I due uomini che erano venuti a cercarlo non replicarono sillaba e ciò parve infondergli coraggio ed egli riuscì per qualche minuto a padroneggiarsi. Arrischiò anche uno scherzo: «Ci mancherebbe altro che mi mettessi a molestare bambine alla mia età». Fu invitato a salire sulla automobile nera che attendeva fuori e a recarsi al commissariato.

[illegible]

A Carter sembrò che tutti i passanti guardassero nella vettura, [illegible]

[illegible]

PIERO OTTONE

IL REIMPIANTO DELLE AZIENDE GIULIANE E DALMATE

Garanzie sugli indennizzi per i finanziamenti bancari

Nuovo disegno di legge inviato al Parlamento

Roma, 3

Ad una interrogazione dell'on. Bartole al Presidente del Consiglio e ai Ministri del Tesoro e dell'Industria e Commercio per conoscere quali provvedimenti di carattere legislativo e amministrativo verranno adottati allo scopo di rendere operante la legge 27 ottobre 1950, n. 910, circa il reimpianto e la riattivazione delle aziende industriali ed operanti nella Venezia Giulia e Dalmazia, [illegible] il Ministro Togni ha risposto diffusamente.

Ricordato che l'ammontare delle anticipazioni creditizie fu aumentato a nove miliardi di lire, quattro dei quali riservati alle aziende industriali e artigiane già operanti nella Venezia Giulia e in Dalmazia (cinque miliardi sono riservati al Trentino). Il Ministro fa presente che i finanziamenti vengono effettuati con i fondi liberi delle banche e lo Stato concede garanzia sussidiaria con un contributo [illegible]

[illegible]

B) E' stato inoltre proposto di istituire una sezione autonoma di credito industriale presso il Monte dei Paschi, che potrebbe permettere anche alle aziende giuliane e dalmate (le quali hanno già presentato domanda di finanziamento per 800 milioni di lire sulla legge 910) di ottenere mutui per l'impianto della loro attività nella zona di Apuania.

Per la costituzione di detta sezione si incontrano serie difficoltà, in quanto la Banca d'Italia ha fatto conoscere di non ritenere che la costituenda sezione ottenga mezzi patrimoniali attraverso il concorso dell'azienda bancaria (fondo di dotazione) nè attraverso il risparmio privato (fondo obbligazioni), ma vorrebbe un concorso quasi totale da parte dello Stato.

A ciò è da aggiungere la difficoltà da parte delle aziende industriali di fornire idonea garanzia; il che costituisce sempre l'aspetto più delicato delle leggi sui finanziamenti industriali, con particolari agevolazioni statali. E' vero che l'art. 4 della legge 910 estende il privilegio anche alle indennità dovute dallo Stato alla azienda per i beni andati perduti in applicazione del Trattato di pace. Ma la somma stanziata, in base all'accordo di Belgrado del 23 maggio 1949, di dieci miliardi di lire potrà essere pagata solo quando la Commissione mista italo-jugoslava avrà terminato i lavori di valutazione dei beni stessi.

Preoccupato di questo secondo aspetto del problema, il Governo ha già inviato al Parlamento un disegno di legge (N. 2045 Camera dei deputati) inteso ad autorizzare la concessione di anticipazioni sugli indennizzi da corrispondere ai titolari di beni, diritti ed interessi situati in territorio jugoslavo.

Attraverso la cessione del diritto a tali anticipazioni, a favore degli istituti finanziatori, potrebbe divenire meno difficile agli interessati di ottenere finanziamenti di cui alla legge 910.

Rimbalza a Pléven l'incarico di sbrogliare la crisi francese

Ma vi sono poche speranze per la riuscita del nuovo tentativo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE Parigi, 3

All'alba di stamane, quando seppe di aver ottenuto [illegible] voti favorevoli e [illegible] contrari, [illegible] dall'aula di Palazzo Borbone, dicendo ai giornalisti che lo assediavano: «La nostra Costituzione è straordinaria. Ho 180 voti di maggioranza e sono battuto». Quindi si diresse verso una signora molto anziana — sua madre — e l'abbracciò.

Poche ore più tardi, mentre la venticinquesima giornata della crisi esordiva sotto un sole implacabile, il Presidente Auriol convocava all'Eliseo il leader socialista Guy Mollet e gli offriva l'incarico di formare il Governo. Per opporre un rifiuto Guy Mollet impiegava tre quarti d'ora (la lingua francese è talmente ricca di vocaboli che anche per dire un semplicissimo «no» ci vuole del tempo). All'uscita egli forniva del diniego la traduzione seguente: «La accoglienza fatta ieri dalla Assemblea al nostro programma minimo ci ha persuasi che non esiste attualmente una maggioranza per approvarlo. Ritengo, dunque, inutile far perdere altri giorni preziosi al paese».

Il Segretario generale dell'Eliseo correva allora alla ricerca di Pléven. Ma questi, diplomaticamente, si affrettava a suggerirgli di interpellare prima lo ex Presidente del Consiglio Queuille, che molti parlamentari considerano come l'uomo più indicato a sbrogliare l'intricata matassa. E Queuille, a sua volta, rispondeva di no: «Le mie condizioni di salute — obiettava — non mi consentono di affrontare uno sforzo simile». Trascorsero altre due ore e, finalmente, Pléven si recava all'Eliseo. Uscendone a mezzogiorno, dichiarava di aver accettato «in linea di massima» l'incarico affidatogli da Auriol. Egli si riservava tuttavia, di dare la risposta definitiva nella mattinata di domani, dopo aver compiuto i primi approcci presso i gruppi politici.

Tutto da rifare, dunque, «la fête continue» — come canta Edith Piaf. — Ma si tratta di una «festa» che suscita brividi di malinconia e di paura. Quarantasette giorni sono trascorsi da quello delle elezioni e la Francia è tuttora priva di un Governo che affronti i gravi problemi internazionali rimasti in sospeso.

La scorsa notte, mentre a Palazzo Borbone si concludeva disastrosamente per Petsche la lunga e penosa seduta dell'investitura, l'Ambasciata americana si manteneva in contatto costante con Washington. Rimbalzate attraverso l'Oceano Atlantico, le sconcertanti notizie provenienti da Parigi debbono aver colmato di stupore i funzionari responsabili del Dipartimento di Stato. Abituati a un meccanismo politico elementare, gli Stati Uniti esiteranno certamente ad apprezzare le misteriose ragioni che in un momento delicato come l'attuale, [illegible] inducono i parlamentari francesi a trasformare una semplice questione scolastica in una tragedia paralizzante qualsiasi attività di Governo. E non si consoleranno nemmeno leggendo quel passo dello spiritoso discorso pronunciato ieri mattina da Paul Reynaud, nel quale si dice che «in una democrazia come quella francese governare significa soprattutto transigere».

Petsche ha fallito per lo sgambetto datogli all'ultima ora dai socialisti. Irritati dall'improvvisa bocciatura subita dal loro leader Guy Mollet nella elezione dei delegati francesi al Consiglio d'Europa, essi hanno interpretato il fatto sotto il profilo di un diabolico complotto ordito ai loro danni dai colleghi della maggioranza centrista e se ne sono vendicati con rabbiosa prontezza negando i promessi voti d'investitura al Presidente designato da Auriol.

La seduta si era iniziata in una atmosfera di annoiata rassegnazione che chiaramente preludeva, secondo i tecnici, a un voto favorevole. Dicevano gli esperti: «Petsche sarà investito, formerà faticosamente un governetto da nulla che funzioni alla meglio nei mesi estivi e quindi ce ne andremo tutti in vacanza». Fino al tardo pomeriggio si andò ripetendo che il «risultato era scontato». Poi, mentre scendevano le prime ombre delal sera, nuvole nerissime cominciarono ad addensarsi sul tetto di Palazzo Borbone e sul capo del povero Petsche. All'euforia mattutina subentrò, come è ormai di rigore in questa crisi, il pessimismo crepuscolare. Nettamente impostata sull'intransigenza in materia di scuola laica, la dichiarazione socialista fece precipitare di colpo le azioni del Presidente designato. Si cominciò allora pietosamente a considerare Petsche come un «malato» che non avrebbe superato la notte.

A sorridere, sia pure tristemente, del fatto, era il deputato Lostenau La Coult che, sei ore prima, tra le altre facezie alla Marcel Pagnol pronunciate per divertimento dei colleghi aveva detto: «Come certe donne troppo sensibili, questa Assemblea va periodicamente soggetta a gravidanze nervose che le fanno credere di essere in procinto di partorire il Ministero perfetto pilotato dal Presidente ideale». Una volta tanto il «bon mot» rifletteva una realtà.

«La fête continue». Ma continuerà fino a quando? Le possibilità di sopportazione dei francesi, per quanto notevolissime, stanno per esaurirsi. Questa crisi minaccia, pericolosamente, di trasformarsi addirittura in crisi di regime [illegible]

[illegible] stamane: «Possibile che non si trovino 350 deputati, dai socialisti al M.R.P. sufficientemente patriottici per risolvere il problema al di sopra degli ordini di partito?».

La domanda non è così ingenua come risulta alla prima lettura. Essa tende, probabilmente, a gettare una specie di ponte aereo tra la maggioranza centrista e i gollisti, che nei 25 giorni della crisi non sono stati mai consultati.

L'uomo che con la sua abilità manovriera potrebbe, forse, realizzare l'operazione, è Paul Reynaud. Ma egli, almeno per il momento, si tiene prudentemente in disparte. L'anziano parlamentare sa che l'attuale legislatura ha il dovere di esordire con un Governo che rifletta i risultati elettorali. Anche a costo, come sta succedendo, di rompersi le ossa prima ancora di essersele fatte.

MINO CAUDANA

Quattro profughi polacchi fuggono con l'aereo in Svezia

Stoccolma, 3

Un aereo civile polacco con a bordo 4 profughi — una donna e tre uomini, tutti polacchi e sui 20 anni — ha atterrato senza preavviso, stamane, all'aeroporto di Malmoe. I quattro, [illegible]

[illegible]

L'INCROCIATORE INGLESE «EURYALUS» CHE HA SOSTITUITO IL «MAURITIUS» AD ABADAN

SISTEMI INUMANI DELL'ISTRUZIONE MILITARE IN CECOSLOVACCHIA

PERDITE OLTRE IL 12 PER CENTO DURANTE LE ESERCITAZIONI A FUOCO

Si tratta di autentiche battaglie con morti e feriti, condotte secondo il regolamento sovietico
I centri di addestramento per le reclute trasformati in scuole di fanatismo comunista

Monaco, agosto

Le supreme autorità militari cecoslovacche, come il Ministero della Difesa e gli alti comandi dell'Esercito, vivono in uno stato di permanente ossessione e di timore che i loro sforzi combinati, tendenti a conquistare l'anima del combattente ceco, risultino vani e non raggiungano gli scopi prefissi. Per tale motivo tutte le reclute vengono scrupolosamente isolate dal resto della popolazione per tutto il periodo dell'istruzione militare.

Ricorrendo ai sistemi più fantasiosi, i comandi di tutte le unità cercano di imprimere nelle menti delle reclute lo slogan: «La difesa dell'ordine democratico popolare rappresenta il massimo onore e il supremo imperativo per il combattente». I sistemi di addestramento, crudeli e feroci, applicati dagli istruttori che devono forgiare l'anima e il fisico del combattente ceco, portano ad una unica constatazione, che cioè gli ispiratori autentici dei nuovi metodi di educazione militare in Cecoslovacchia risiedono al Cremlino.

Presso ogni reggimento esiste un speciale reparto della forza di un battaglione denominato «unità per i servizi di esplorazione». L'addestramento delle reclute destinate a questa unità si concentra sulla lotta del corpo a corpo, sull'attività di perlustrazione da svolgere in territorio nemico, sulla lotta antipartigiana, sulla raccolta di informazioni di carattere militare e politico dietro le linee nemiche. Oltre alla normale istruzione impartita nei corsi di educazione militare, oltre all'insegnamento della lotta giapponese e della radiotelegrafia, i militi di questi reparti speciali ricevono anche un'istruzione particolare sulla sensibilità di certe parti del corpo umano, affinchè, al momento opportuno, sappiano nel minor tempo possibile costringere il nemico, fatto prigioniero, a rivelare tutto quanto gli consta circa le forze armate del suo paese.

Altra mostruosità: per ore intere le reclute si esercitano in un sistema di uccisione proditoria maneggiando un filo di acciaio che termina in una specie di nodo scorsoio, col quale si deve prendere entro il laccio una determinata sagoma. Con questo metodo si dovrebbe assalire e rendere innocuo, senza che riescano nemmeno a fiatare o ad emettere un grido, le sentinelle nemiche. Il cappio viene lanciato sul collo della vittima, la quale con un forte strappo viene quasi decapitata.

Come si deve procedere all'interrogatorio dei prigionieri? La nuova scuola insegna di adoperare o un pezzo di stoffa resistente oppure una cordicella che viene stretta intorno al capo del prigioniero e fermata dietro la nuca con un nodo, in modo da formare una specie di corona. La corda viene poi tirata con forza tale da provocare atroci dolori, che provocano lo svenimento della vittima che si vuole far «cantare».

Centri di addestramento per queste unità speciali sono stati costituiti presso ogni divisione dell'Esercito. Gli appartenenti a tali unità, scelti con criteri particolari, godono di un trattamento di gran lunga più favorevole dei loro commilitoni «normali», non appena vengono inquadrati negli effettivi di un reggimento. Hanno diritto a un maggior numero di licenze, ad un soldo superiore, a un vitto migliore e non sono obbligati a dormire in camerate comuni. Oltre a tutto essi devono offrire prove di attaccamento alla causa bolscevica. Per quanto riguarda i loro compiti e i loro servizi, sono tenuti a osservare la massima segretezza. Nemmeno i congiunti più intimi, di regola, riescono a sapere quali compiti siano stati loro affidati.

Anche l'addestramento delle unità paracadutiste è eccezionalmente duro. Siamo in grado di riferire alcuni dettagli sullo addestramento delle 170 unità paracadutiste, una delle quali ha sede a Straz, nella Boemia occidentale, donde provengono anche le altre informazioni contenute in questa corrispondenza. Il campo di Straz si trova nelle immediate vicinanze della zona della Germania occupata dagli americani. Nelle prime settimane di quest'anno l'unità ricevette l'ordine di eseguire un'esercitazione di marcia forzata da Horni Plana nella Selva Boema fino a Straz; dovevano essere coperti complessivamente 120 km. Ciascun soldato portava sulle spalle uno zaino del peso di 20 chili. Si marciava giorno e notte, con brevi soste di soli dieci minuti, per la distribuzione del rancio freddo. Dei 170 uomini che si erano messi in marcia solo sette raggiunsero la meta. Tutti gli altri, stremati ed esausti, caddero a terra durante la marcia.

Tutti gli uomini facenti parte delle unità specializzate vengono istruiti nell'uso di tutte le armi da fuoco, dalla rivoltella al cannoncino sovietico da 45 millimetri per la fanteria. Ogni compagnia di paracadutisti annovera nelle proprie file radiotelegrafisti, mitraglieri e genieri. Inoltre, di ogni gruppo autonomo della compagnia fa parte un soldato «assalitore» che ha il compito di sopprimere le sentinelle nemiche, adoperando un coltello o una daga oppure il famoso cappio d'acciaio, ma aggredendole sempre alle spalle.

Alcuni mesi fa, nei dintorni di Bratislava, capitale della Slovacchia, alle 4 del mattino furono lanciati da alcuni aerei sei paracadutisti, divisi in due gruppi di tre uomini ciascuno. Il primo gruppo aveva ricevuto l'ordine di attaccare un deposito di munizioni, il secondo doveva far saltare un ponte impiegando degli esplosivi. I paracadutisti durante la esercitazione hanno operato travestiti da borghesi. Eseguirono gli ordini ricevuti, aggredendo proditoriamente le sentinelle che riuscirono a disarmare portando loro via il fucile, cosa non difficile perchè oggi il fucile non lo si porta a tracolla, ma solo appoggiato sulla spalla, secondo l'uso sovietico. Lasciarsi disarmare però comporta delle pene severissime. Così questi paracadutisti causarono al loro commilitoni severe condanne a [illegible] di carcere. [illegible]asta. L'unità paracadutiste [illegible]engono sottoposte a [illegible]nto mai estenuanti [illegible]o a dura prova i lo[illegible]ette unità vengono [illegible]n villaggi abbando[illegible]i vengono bombar[illegible]igileria. In altre occasioni detti reparti sono stati chiusi in case isolate, nelle cui immediate vicinanze sono state fatte esplodere mine e granate. In base ai regolamenti militari chi frequenta questi corsi d'addestramento non è affatto libero di abbandonarli, dietro richiesta. C'è un unico mezzo per liberarsene: la malattia. Perciò le reclute che vogliono abbandonare quell'ambiente micidiale, dove ad ogni passo è in agguato la morte e dove la educazione stalinista porta all'annientamento totale della personalità, simulano malattie o si procurano delle autolesioni evadendo da quel centro di fanatismo comunista che è Straz.

Ma non solo questi centri or ora descritti, ma tutti gli altri campi di addestramento militare in Cecoslovacchia, sono dei veri campi di battaglia, dove gli esercizi si compiono sull'uomo. Così nel campo V.V.T. di Cesky Les, uno fra i più famosi campi di addestramento, sito nella Boemia settentrionale e costituito da un quadrilatero di 40 chilometri di lato si tengono dei corsi speciali.

Durante le esercitazioni questo campo si trasforma così in un autentico teatro di lotta con morti e feriti. Secondo i regolamenti sovietici, la percentuale dei morti può salire fino al 12,5 per cento! Per i reparti speciali — paracadutisti, esploratori o antipartigiani — la percentuale delle perdite non conosce limiti. In tal modo non c'è da stupire se si verificano tanti casi letali. Nell'esercito cecoslovacco ai tempi di Masaryk, le perdite durante le esercitazioni o le manovre non dovevano mai superare il due per cento!

R.I.C.

Cinque profughi di Zagabria raccolti al largo di Pescara

Ancona, 3

Due donne e tre uomini fuggiti dalla Jugoslavia a bordo di un battello a motore martedì scorso, sono stati raccolti in penose condizioni la decorsa notte a circa 50 miglia da Pescara dal motopeschereccio «Patrizia». Durante la traversata essi erano stati messi in difficoltà dal mare cattivo e da ripetuti guasti al motore del natante.

I fuggitivi, tutti di Zagabria, sono stati condotti ad Ancona e presi in consegna dall'Ufficio stranieri della Questura. Una delle donne è professoressa di lingue, gli altri sono tutti studenti.

ELISABETTA E FILIPPO ospiti di Truman in ottobre

Londra, 4

La Principessa Elisabetta ed il Duca di Edimburgo hanno accettato l'invito del Presidente Truman di fargli visita per tre giorni dal 24 al 26 ottobre alla Blair House.

RASSEGNA DI POLITICA ESTERA

IL RUOLO DELLA TRADIZIONE SULLA SCENA INTERNAZIONALE

QUESTI nostri tempi sono indubbiamente antitradizionalisti. La tendenza alle innovazioni, ai cambiamenti, è forte e diffusa. Ma ciononostante bisogna riconoscere che vi è un campo nel quale la tradizione continua ad imperare sovrana, immutabile, tenace. La politica estera, in alcuni suoi aspetti, e non certo dei minori. Vi sono dei problemi per i quali ad occhi chiusi ed a colpo sicuro si potrebbe esercitare l'arduo mestiere del profeta, senza tema di sbagliare, ed indicare con precisione matematica quale corso avranno, quali reazioni provocheranno, in quali accomodamenti finiranno col risolversi e annullarsi. Qualche esempio.

Si verifica nel mondo una situazione particolare — delicata, acuta, impegnativa — che esiga prontezza, decisione ed energia, per lo meno da parte degli attori principali sulla scena internazionale? Si può essere sicuri che proprio in un tale momento la Francia si presenterà al cospetto del mondo in piena crisi governativa, e quindi in preda a tutte le incertezze che accompagnano sempre gli inevitabili compromessi fra i vari partiti di una potenziale maggioranza. E' proprio quello che sta accadendo ora.

Il momento internazionale è difficile, complesso, denso di problemi, tutti importanti, urgenti — Corea, Giappone, Germania, Spagna, eccetera. Per ciascuno di essi ogni paese ha cercato di esporre — e talvolta di imporre — il proprio punto di vista; si sono accese polemiche di stampa; dichiarazioni più o meno ufficiose di questo o di quell'esponente governativo si sono intrecciate tra una capitale e l'altra. Le tesi pro e contro il riarmo tedesco sono state riprese con nuovi argomenti; la partecipazione spagnola alla difesa dell'Europa è stata patrocinata, sostenuta, ostacolata... Tutto il mondo infine ha parlato, ha discusso, si è agitato. Solo Parigi ha taciuto. Ed ha taciuto perchè le consultazioni per la formazione di un nuovo Governo non erano ancora risolutive e la crisi del Gabinetto perdurava, dopo giorni e settimane d'attesa.

Nei momenti di maggiore tensione e di più viva pericolosità di questa nostra storia contemporanea è sempre accaduto così: e la tradizione, come dicevamo sopra, continua. E continuerà domani ancora, quando ad esempio si discuterà — c'è da sperare per concludere finalmente — del riarmo tedesco. Come accadde trent'anni fa, i timori, le preoccupazioni e le reticenze dei francesi domineranno la scena. Si giungerà poi a fare qualche cosa, ma intanto si sarà perduto del tempo e più che tutto si sarà seminata sfiducia, insofferenza, impazienza in campo occidentale.

E per la Spagna non succede anche la stessa cosa? La tradizione cosa vuole? Che non appena si accenna alla possibilità di stabilire rapporti concreti e positivi con Madrid si tornino a sentire gli ormai consueti motivi del totalitarismo e dell'antitotalitarismo, che vorrebbero subordinare a esigenze ideologiche e di purezza dottrinaria quella materia così ricca di compromessi e di adattamenti che è la politica estera. Rispetto della tradizione, quindi, su tutta la linea. Ed anche in un avvenimento particolare che ha notevolmente colpito la curiosità del pubblico. Un avvenimento russo, che poi si scinde in due fatti distinti, in due discorsi. Uno di Molotov a Varsavia; l'altro di Malik a Mosca, pochi giorni dopo. Il primo, nettamente antioccidentale e di accusa contro i guerrafondai imperialisti, eccetera, eccetera. Il secondo, conciliante, fiducioso in un'intesa con l'Occidente...

Contraddizioni? No. Semplicemente, due manifestazioni di uno stesso programma. Durezza all'interno, specialmente nei riguardi dei paesi satelliti, da tener sempre sotto la pressione dell'urgenza e della ineluttabilità dello sforzo militare di difesa contro le aggressioni nemiche. E mitezza sorridente, insinuante, garbata, verso l'estero, per frenare, rallentare, sabotare lo sforzo bellico e militare degli occidentali.

Il barometro russo punta ormai sul sereno e sul bello. Tutte le iniziative comuniste si adatteranno d'ora innanzi a tale indirizzo. Sino a nuovo ordine. Tattica nuova? Ma no. Tradizione: monotona, stancante quanto si voglia, ma tradizione anch'essa.

VINCENZO SPICACCI

Un italiano a Lubiana condannato a 15 anni di carcere

Belgrado, 3

E' stato condannato a 15 anni di reclusione dal tribunale militare di Lubiana, certo Angelo Gerometta da Tolmezzo, già citato nel recente processo di Capodistria, sotto l'imputazione di avere «fornito notizie di carattere militare e politico al Servizio di informazioni italiano tramite l'ufficiale italiano Edoardo Rossi».

Nel Rossi, il cui vero nome — secondo le risultanze del processo — sarebbe Giuseppe La Motta, l'autorità inquirente avrebbe ravvisato «uno dei dirigenti dello spionaggio fascista a Lubiana durante il periodo di occupazione».

SI TAGLIA LA GOLA nel letto dell'ospedale

Prato, 3

Verso le ore una di questa notte in una corsia dell'Ospedale di Prato, il quarantasettenne Ruggero Bresci, da Cafaggio (Prato) mutilato di un braccio e da cinque giorni ricoverato per una infezione della pelle ritenuta inguaribile, si è ucciso recidendosi la carotide con un temperino. Il disgraziato, per compiere l'insano gesto si era coperto la testa con il lenzuolo. Un infermiere uditone il rantolo accorreva prontamente ma il Bresci ormai in agonia spirava dopo pochi minuti.

UN OMONIMO DI GIULIANO ascoltato come teste a Viterbo

105 i monteleprini inviati al confino

Viterbo, 3

Con lo spoglio della numerosa corrispondenza che ogni giorno proviene alla Corte di Assise di Viterbo, si è aperta l'udienza odierna al processo per la strage di Portella della Ginestra. Le lettere più interessanti sono giunte da Palermo. Una di esse contiene i risultati delle elezioni del 20 aprile 1947 a Montelepre; una seconda reca l'elenco dei monteleprini inviati al confino di polizia dal 1947 ad oggi: il loro numero assomma a 105 e non ad alcune migliaia come erroneamente era stato affermato.

Esaminate le carte che sono venute ad arricchire i già voluminosi fascicoli processuali, sono stati ascoltati alcuni testimoni a discarico. Salvatore Giuliano, omonimo del «re di Montelepre», dopo aver negato ogni legame di parentela col bandito ucciso, ha dichiarato di aver visto una volta uscire dall'abitazione di Antonino Cucinella un gruppo di soldati che trascinavano verso lo stradale di Palermo l'attuale imputato, cui era stata applicata la camicia di forza: ritornato qualche tempo dopo a Montelepre, il Cucinella si recò a casa del teste per salutarlo, essendo in procinto di partire per la Tunisia.

Il Sindaco di Monreale, Salvatore Mannina, ha appoggiato l'alibi di Remo Corrao, attestando che l'accusato, il primo maggio 1947, fu adibito al trasporto delle autorità venute in paese per la celebrazione della festa del S. Crocifisso. Corrao era, infatti, autista e possedeva una «jeep». Alle 12 della stessa giornata, il Corrao si recò in compagnia del testimone ad ispezionare la pista dove nel pomeriggio si sarebbe svolta una corsa di cavalli.

Ha chiuso la sfilata Franco Caruso il quale ha affermato di aver incontrato per ben due volte i fratelli Genovesi il giorno del delitto. Quest'ultima testimonianza ha reso necessario alcune contestazioni del Presidente agli imputati che recentemente accusarono Giuseppe e Giovanni Genovesi di aver partecipato alla sparatoria di Portella della Ginestra. Pisciotta ha risposto: «Non sono stato io ad accusarli, ma lo stesso Giuliano. Io mi sono limitato a riferire le parole di Turiddu». Antonino Terranova ha pure confermato in pieno le sue precedenti affermazioni.

Il processo sarà ripreso lunedì.

GIORNALE SPORT

OGGI L'ATTESO EPILOGO DEL GIRO DI GERMANIA

CON UNA SUPERBA PROVA A CRONOMETRO DE SANTI RINSALDA IL SUO PRIMATO

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Goettingen, 3

Gli amanti delle emozioni anche oggi sono stati traditi: la Fulda-Kassel e specialmente la Kassel-Goettingen non hanno voluto dire nulla di nuovo, non hanno voluto esprimere nessun altro concetto all'infuori di quello che Guido De Santi e Fritz Schaer sono i migliori in linea assoluta. E non date troppo peso, per carità, a quell'ordine d'arrivo della Fulda-Kassel; un ordine d'arrivo che una volta tanto ha voluto premiare i poveri poveri del Giro della Germania.

Il Giro in fondo deve premiare un pochino tutti e così stamane ragazzini di gioia e di salute per la vittoria conquistata da Peter Schulte — un ragazzone tedesco dotato di un bello sprint — è andato a propalare ai quattro venti la buona nuova della sua vittoria. Ma è una vittoria che francamente non ha lasciato molti strascichi, una vittoria che si riduce all'episodio di un mattino e niente più. Invece qualche preoccupazione ci aveva destato quel secondo posto dello svizzero Ernst Kuhn, un secondo posto che poteva dare un poco di fastidio al nostro Guido De Santi. Infatti Kuhn si trovava nella cosiddetta parte alta della classifica e se alla sua bella prestazione mattutina ne avesse fatto riscontro una altrettanto precisa nel pomeriggio, allora sarebbero potuti nascere i tradizionali dolori. Ma non è andata così giacchè De Santi e Schaer hanno sgominato il campo nella tappa a cronometro disputata nel pomeriggio.

Dire che la Kassel-Goettingen abbia avuto una storia precisa, una cronaca dettagliata sarebbe mentire. Le corse contro il tempo si vivono con il cronometro alla mano, con i battiti delle lancette. Ed appunto per soli dieci secondi di vantaggio lo svizzero è riuscito a cogliere una bellissima soddisfazione, una soddisfazione pienamente redditizia se si considera che Schaer ha sopravanzato il suo avversario diretto, il belga Impanis nella classifica generale.

Questi sono i riferimenti che la Kassel-Goettingen ha svolto sulla classifica generale. Ma sono suggerimenti di lieve portata, giacchè De Santi stasera, ad una tappa dal termine, ha una poltrona di primo in classifica generale. E francamente De Santi se la merita la soddisfazione di un primo posto a Hannover; se la merita perchè è stato il migliore in linea assoluta, perchè alla sua ruota pochi hanno potuto resistere. E se domani, come tutto fa supporre e prevedere, attraverso la Goettingen-Hannover, De Santi riuscirà a mantenere la sua ruota con i primi (ma noi pensiamo che la sua prestazione possa andare oltre), allora potremo parlarvi finalmente di un Guido De Santi vincitore del Giro della Germania. Ed allora potremo sciogliere il tradizionale apeana in onore del vincitore.

Per stasera ci rimandiamo ad una cronaca che si esaurisce in poche battute. La tappa della mattina non ha avuto molta storia. Poco dopo lasciata Fulda si registra un tentativo di fuga che portava l'improvvisato Peter Gilsford. Ma fu una soddisfazione di poco conto giacchè il tedesco ben presto venne ripreso dal grosso e soltanto nell'ultima parte del percorso si sviluppò l'episodio decisivo. Fuggì Schulte e il suo sprint fu micidiale: nessuno riuscì a mantenere la propria ruota su quella del tedesco. Ed il traguardo volle premiarlo, come abbiamo già detto.

Più interessante sotto tutti i punti di vista la tappa del pomeriggio. Partenze distanziate dai soliti tre minuti e la corsa si svolse in un clima di mistero nella sua prima metà. Infatti a 25 km. dalla partenza Schaer, che aveva avuto un via fulmineo, faceva registrare al cronometro il miglior tempo. Ma si capì ben presto quali fossero le aspirazioni di De Santi, aspirazioni che furono alla fin fine legittimate dal suo secondo posto al traguardo di Goettingen. Ed una sola manciata di dieci secondi, come vi abbiamo già detto, costituì l'entità della vittoria dello svizzero.

LUIGI MORANZONI
dell'Agenzia «Sport Informazioni»

Classifica generale

1) GUIDO DE SANTI (Italia) in ore 86.59'38"; 2) Schaer 87.2'37"; 3) Impanis 87.3'54"; 4) Kirchen 87.9'1"; 5) Peeters 87.9'34"; 6) Gyselinck 87.16'57"; 7) Pfannenmüller 87.25'56"; 8) Hendrix 87.38'27"; 9) Schwarzenberg 87.42'40"; 10) Giovanni Corrieri (Italia) 87.53'2".

Gli ordini d'arrivo

Prima semitappa Fulda Hesse - Kassel, km. 136,200: 1) **PETER SCHULTE** (Germ. in ore 3,36'; 2) Ernst Kuhn (Sv.) 3,36'1"; 3) Heinrich Ruehl (Ger.) 3,36'2"; 4) Peter Gilsford (Ger.) 3,36'25"; 5) Ludwigs Hörmann (Ger.) 3,36'52"; 6) R. Theissen (Ger.) 3,36'52"1; 7) G. Stubbe (Ger.) 3,36'52"2; 8) Roger De Corte (Belgio) 3,45'17"; 9) Lambrichs (Ol.) 3,45'17"; 10) Sauerborn (Ger.) 3,45'17"2; 19) De Santi; 20) Impanis in 3,45'53".

Seconda semitappa Kassel - Goettingen a cronometro, km. 53,800: 1) **SCHAER** (Sv.) in ore 1,23'8"; 2) **Guido De Santi** (Italia) 1,23'18"; 3) Gyselinck (Belgio) 1,23'47"; 4) Kirchen (Luss.) 1,24'51"; 5) Peeters 1,25'17"; 6) Pfannenmueller (Ger.) 1,27'8"; 7) Hendrix (Belgio) 1,27'39"; 8) Müller 1,27'41"; 9) Impanis (Belgio) 1,27'44"; 10) Lambrecht in ore 1,27'49".

Nella semifinale del torneo professionisti di tennis di Scarborough, Perry (Stati Uniti) ha battuto De Mos (Olanda) per 6-4, 7-5, 6-2; mentre Romanoni (Italia) ha eliminato il campione inglese dei professionisti Dan Maskel per 6-1, 6-2, 6-3.

Rinaldi ad Amsterdam terzo dopo tre prove

Amsterdam, 3

La seconda prova dei Campionati d'Europa di vela, a Loosdrecht, è stata ridotta da 13 km. a 5 km. a causa della mancanza quasi assoluta di vento.

Ecco la classifica: 1) Erndl (Austria) punti 7,1; 2) Oswald (Svizzera) punti 6; 3) Currey (Granbretagna) p. 5; 4) Rinaldi (Italia) p. 4; 5) Tiriau (Fr.) p. 3.

La terza prova ha visto nel pomeriggio — con il favore del maestrale — la vittoria del francese Tiriau su Rinaldi, Erndl, Oswald, Currey, Skawgen e De Jong. Rinaldi aveva assunto il comando, ma all'ultimo giro il francese lo ha passato. La classifica generale dopo tre prove: 1) Erndl punti 15; 2) Oswald punti 17,1; 3) Rinaldi punti 14; 4) Tiriau punti 12,1.

Soldani all'ospedale per una caduta in pista

Firenze, 3

Durante la riunione notturna delle Cascine, mentre si disputava la «10 giri» individuale professionisti — 3 corridori sono venuti a collisione. Trattasi di Renzo Soldani, Loretto Petrucci e Pezzi. Petrucci e Pezzi riportavano leggere escoriazioni in varie parti del corpo, mentre Soldani rimaneva a terra; trasportato all'ospedale S. Giovanni di Dio gli venivano riscontrate leggere abrasioni in varie parti del corpo e una ferita alla testa.

LA DOMENICA SUGLI IPPODROMI

Al vertice dell'attenzione il Premio Città di Trieste

Tocca nuovamente all'ippodromo di Trieste di essere al centro dell'attività ippica nazionale nella prima domenica di agosto. È di scena il Premio Città di Trieste, che si correrà — come è noto — domani sera all'ippodromo di Montebello. Con l'avvento di questa competizione accorrono sulla pista locale i migliori trottatori indigeni ed esteri presenti in Italia. [...] niziale di tutti i partecipanti. Sarà una nota interessante il conoscere che tutti i cavalli sono in ottime condizioni di forma.

Da Trieste il vagabondaggio ideale lungo le altre piste ci porta a Roma dove verrà disputato il Premio Trionfale, corsa molto equilibrata che vedrà all'opera qualche nostra vecchia conoscenza. Torna di attualità il nome di Altichiaro, il 3 anni che nella passata stagione debuttò con molto profitto sulla pista triestina. E' questo il momento più propizio per fare dei parallelismi. Siamo appunto nel periodo in cui debuttano i giovanissimi. Lo scorso anno Altichiaro emerse fra i maschi: giovedì sera con uno spunto folgorante in «sedicesimo» si è posto in chiara evidenza Valenzano. Domani sera sarà la volta delle femmine per un debutto che si annuncia combattutissimo. Ritorniamo a Roma dove Altichiaro è questa volta preceduto nel pronostico da Nardo e Filizugna, quotati ambedue ad 1 e mezzo.

Ancora Trieste nel novero delle corse che interessano esperti e profani. Dopo il Premio Città di Trieste, la corsa Totip con un «gruppo uno» fortissimo (Sparta, Melpomene, Gello).

Un puledro che pure si fece luce a Montebello, è il favorito assoluto del Premio Enzo Branchini, che verrà disputato a Bologna. Si tratta di Golfo, il non dimenticato giovane trottatore che è curato da Luigi Bertoli.

«Corse di villeggiature» possono venire definite quelle che si disputeranno a Montecatini, Livorno e Napoli, ed in cui i più pronosticati sono: Citiso, Musidora e Remora.

Il concorso V 6

Padova, 3

Nessun giuocatore del concorso V 6 nella zona delle Tre Venezie è riuscito nella tredicesima giornata a conseguire il massimo punteggio, che invece è stato realizzato da vari altri concorrenti nel resto d'Italia. La quota per questa settimana per il pieno punteggio è di lire 212.021 per ciascun vincitore.

Il terzo concorso ippico di Grado

Grado, 3

In vista dell'imminente inizio del III Concorso ippico internazionale, il campo sportivo di viale Dante è stato trasformato ormai in una bella pista equestre, ricca di verdi siepi, di variopinti muretti e di tanti altri fantasiosi ostacoli, disposti con arte lungo il percorso delle gare.

Gli ultimi preparativi per la migliore riuscita della bella manifestazione sportiva sono stati effettuati alacremente in questi giorni sotto la direzione del ten. col. Arturo di Reto, coadiuvato da enti ed autorità del luogo. La giuria sarà formata oltre che dal col. di Reto, dal col. Riccardo Martinengo-Marquet e dal dott. Nino Scala; mentre ispettore della F.I.S.E. sarà il rag A. Coletti e commissario militare ippico il còl. Ugo Centofanti.

Ecco il programma della giornata odierna, con l'elenco dei cavalli e dei cavalieri che scenderanno in gara oggi nel pomeriggio alle ore 16, per disputarsi il premio «Barbana», che sarà diviso in due.

Nel primo gruppo — categoria A — scenderanno in lizza i cavalli Grey Dick, montato da Aldo Ciani; The Boss (ten. D'Angelo); La Grigia (co. Persico); Macario (Albino Cattonar); Ex Wife (Spezzotti); Riana (brig. Cuccia); Quata (Cuccia); Killerny (Aldo Ciani), Goliardo (Albino Cattonar); Galloro (Azzone); Laura IV (Storti); Gatto (Brig. Cuccia), Famoso (Mangili); Belfiore (Azzone); Cibro (ten. Faruffini); Bistolo (cap. Cilloco); Soffio (Azzone); Frassineto (ten. Faruffini); Cadetta II (Cap. Dapas); Mascherino (Fioretti) e Blen Bell (sig. D'Angelo). Al vincitore del primo gruppo sarà assegnata inoltre la coppa messa in palio dal Comune.

Nel secondo gruppo — classe B — sono compresi i cavalli Volturno, montato dal signor Fioretti; Fagiano (brig. Cuccia); Jonni (co. Persico); Lohengrin (Azzone); Aly VII (signorina Longoni); Avio (Inghilterra - mar. Miller); Boby II (Ammirato); Stolen Yoy (Inghilterra - ser. Hughes); Romeo (Inghilterra-magg. McIntyre); Amok (Spezzotti); Guappo (Fioretti); Furore (brig. Cuccia); Pipinello (co. Persico); Choca II (march. de Medici); Nestore (Inghilterra - m.llo Miller); Camello (Inghilterra - ten. Wilson); Reno (Inghilterra - cap. King); Costanza V (ten. Faruffini); Golden Moss (Inghilterra - cap. Cheverton) e Nabucco (march. de Medici).

Domani nel pomeriggio verrà disputato il premio Città di Grado, sempre con inizio alle ore 16.

PALLAVOLO

Secondo Torneo «Coppa Estate»

L'incontro che opponeva oggi, sul campo di Riva Traiana, le due capintesta del torneo di pallavolo per la seconda edizione della «Coppa Estate», si è risolto, dopo quattro disputatissimi giochi, a favore del sestetto della Zona di Trieste Città. Gli uomini del «nazionale» Cepile (ancora una volta il cervello è l'animatore della squadra) hanno dato tutto per superare nel cavalleresco confronto, il sestetto di Searzi.

ZONA TRIESTE CITTA': Angelini; Cepile (cap.); Farra; Fridolin; Tigli; Ricci; Lucchini; Zilich; Blawes.

VIGILI DEL FUOCO: Milocco; Gretti; Barazzutti; Seslich; Bear.; Bassarra; Tippi; De Giorgi; Pecile.

Ecco i risultati della 5.a giornata: Zona Muggia-Div. Prigioni 3-1; Zona Trieste-Vigili del Fuoco 3-2; Div. Scuole-Zona Opicina 3-1; Zona Duino-Div. Trasporti 3-0.

La classifica: Zona Trieste g. 5, p. 10; Vigili del Fuoco g. 5, p. 8; Zona Opicina g. 5, p. 6; Zona Duino g. 5, p. 4; Div. Scuola g. 5, p. 4; Div. Prigioni g. 5, p. 4; Zona Muggia g. 5, p. 4; Div. Trasporti g. 5, p. 0.

Forse nel Cile i mondiali di basket 1952

Santiago del Cile, 2

La Federazione cilena di pallacanestro ha richiesto alla Federazione internazionale di baskett ball l'autorizzazione d'organizzare il primo campionato mondiale femminile di pallacanestro nel marzo 1952 a Santiago.

Hasse Jeppsson, il centravanti svedese che ha firmato il contratto per l'Atalanta di Bergamo, è stato autorizzato dalla Federazione di Svezia a giocare per la nuova società, a far tempo dal 29 ottobre.

VITTORIO TRANQUILLI
Direttore responsabile
Pubblicazione autorizz. dall'A.I.S.
Edito dalla S. E. T.
Stab. Tip. Triest. - Via S. Pellico 8

LA TREMENDA SCALATA DEL MONT BLANC DU TACUL

RITROVATA DA MAURO E FORNELLI l'ultima piccozza di Gervasutti

La parete che cinque anni fa aveva ucciso la grande guida alpina è stata vinta dai due giovani alpinisti torinesi dopo trenta ore di estenuante lotta

Courmayeur, agosto

Quasi cent'anni fa, l'8 d'agosto del 1855, Le Mont Blanc du Tacul fece la prima conoscenza degli uomini. Un baffuto signore carico di pelli, con pesantissimi scarponi ed una grossa borraccia di whisky, gli pestò trionfante la punta ovest, la più alta, a 4249 metri sul livello del mare. Disse: «All right» e ritornò di corsa a basso a raccontarla ai suoi compagni.

Era mister Hudson, di Granbretagna. La sua non era stata un'ascensione, ma addirittura una spedizione, perchè a quei tempi non era ancora nato Lora Totino e perciò i grandi massicci delle Alpi stavano al sicuro da ogni funivia; per salire al Colle del Gigante occorreva far tappa con i muli a tre casupole e una chiesetta antica chiamate Entreves prima di andare a piantare il campo avanzato pressappoco dietro le rocce dove è ora il «Torino». Una lunga impresa che richiedeva studio, mezzi, tempo e danaro. Hudson e il suo amico Kennedy avevano tutte queste cose e in più il coraggio, per allora rarissimo, di fare la festa ai quattromila e passa metri. Naturalmente vi salirono dalla via facile, da quella del Midi, ove ora deambulano alla domenica intere famiglie con prole e bambinaie.

Si aprì, da quell'8 agosto, per il Tacul, l'epoca delle violazioni; non lo lasciarono più in pace; lo presero da ogni parte, da nord, da sud, da ovest. Soltanto da est resisteva, a simiglianza del suo fratello minore Le Grand Capucin. Questa resistenza è durata un secolo, per non parlare dei millenni e dei milioni di anni in cui gli uomini e gli altri animali pensavano ad altro che a salire montagne con ghiacciai e rocce. Ma questa è la stagione segnata per le Est; Ghigo e Bonatti pensarono, giorni or sono, a sistemare quella del Grand Capucin e i torinesi Piero Fornelli e Giovanni Mauro si sono presi ora la briga di saldare il conto finale col Tacul.

«Ajl sôma, Giôanin», ha detto l'altr'ieri il Piero Fornelli al suo amico dopo aver lasciato alle spalle l'ultimo «gendarme» che fa la guardia alla direttissima est del Tacul e la soddisfazione sua non era certamente inferiore a quella di mister Hudson, un secolo prima. Perchè a risolvere l'ultima «X» del fulvo signore del Bianco sono occorsi, di certo, mezzi, tempo e danaro minori di quelli spesi dall'inglese, ma uguale coraggio.

Non vogliamo, con questo, dire che la est del Tacul sia impresa straordinaria come la est del Gran Capucin, ma non possiamo dimenticare che alcune pareti incutono rispetto per il loro passato oltrechè per i loro quinto o sesto grado. Il Tacul era una di queste e sarebbe bastata la morte di Gervasutti a darle truce fama di maledetta. Nessuno la voleva più toccare dal giorno tristissimo ch'essa prese le sue vendette sul più grande occidentalista dell'ultima generazione di alpinisti. Quel 16 settembre del '46 Giusto Gervasutti pagò carissimo il tentativo di fare l'ultimo dispetto al Tacul; gliene aveva già fatti tanti e sempre gli era andata bene che non poteva credere ad una reazione così violenta. Il Tacul invece gli gettò addosso il finimondo.

Settembre sul Bianco è mese bellissimo visto da Courmayeur, ma su il tempo, di solito, fa il pazzo; il gran caldo d'agosto toglie al ghiaccio la sua compattezza e i sassi della roccia si trovano senza mastice quando arriva la tempesta. Rotolano nell'aria e riempiono la conca del Maudit di un'eco secca, continuata che agghiaccia anche i più coraggiosi. A Giusto il fegato non mancava di certo; infatti, con Gagliardone, era già ad un duecento metri dalla cima, quando cominciò la sarabanda. Gli dispiacque scendere, ma non potè farne a meno; quella pioggia di pietre era mortale. Ma non gli bastò questo lucido coraggio di capire i limiti delle sue possibilità; la est del Tacul non ebbe pietà e gli fece fare un salto di trecento metri che riempì di dolore il mondo tutto dei rocciatori.

Fu quella morte a dar fama brutta alla parete. Se Gervasutti non c'era riuscito, meglio era lasciar perdere; per cinque anni nessuno osò salirla. Poi il tempo passa e anche la paura e ti arrivano freschi freschi due giovanotti da Torino, che sanno sì di Gervasutti ma per sentito dire, perchè allora, al tempo della disgrazia, erano ancora ragazzi; e il gioco è fatto.

Il punto brutto di questo gioco è stato, come sempre accade, stanchezza e dei maledetti tetti in montagna e specie sul Bianco, la fine, l'ultimo tratto, gli ultimissimi metri, quelli delle sporgenti che difendono quasi tutte le cime più illustri delle Occidentali. Fornelli e Mauro vi sono giunti dopo un solo bivacco notturno e il segreto del loro successo sta proprio in questo: d'aver arrampicato molto veloci nella prima giornata. La est infatti è assai lunga, ottocento metri, e a prenderla con prudenza e circospezione c'è caso di tagliarsi le gambe prima ancora di averne fatta una sola metà. Piero e Giovanni erano già a metà invece al primo tramonto e trovarono una cengia abbastanza larga da poterci passare la notte tranquilli, se così si può dire di due persone legate ad un chiodo in attesa dell'alba.

La prima giornata fu perciò buona, anche se un'emozione grandissima li prese alle gambe quando videro incastrata in una grande fessura una piccozza e un sacco che non potevano essere che del povero Gervasutti. Fu all'inizio del secondo giorno che il sesto grado cominciò a farli soffrire senza soste. Quelle rocce che dalla Mèr de Glace sembrano alberelli di pietra, sono alti grattacieli e il loro nome di gendarmi è ben dato perchè fanno la guardia alla cima dell'est del Tacul in maniera inesorabile. Sono dispettosi, dice il Fornelli, perchè aguzzi tanto da rendere friabili e malcerte le loro creste. Spesso la mano s'avvinghiava ad un appiglio che tremava paurosamente e alla fine doveva essere cambiato non offrendo sicurezza. I tetti e le placche sui quattromila costrinsero i torinesi a tutti gli ultimi ritrovati dell'ultima tecnica alpinistica, a quel lavoro a due di carrucola che è un po' il segreto di tante recenti vittorie. Andò loro tutto bene e il tempo fu gentile.

In cima trovarono gente francese e italiana, un avvocato di Parigi che partì dalla Ville Lumière dopo aver fatto scommessa che sarebbe salito, con la sua pancetta, in una delle cime del Bianco. E le guide ve lo avevano portato di peso, ma dalla via facile, quella di Hudson per intenderci. Fornelli e Mauro scesero subito al «Torino» con una grande comoda scarpinata per la strada turistica; non gli andava di star tanto in quella compagnia, dopo aver fatto la direttissima Est. Avevano fretta di scendere in Val Veni, al loro campeggio dell'Uget, che quest'anno sembra aver messo le tende sotto il Bianco per fargli guerra.

LEO BLANC

Il Marzotto al Ferroviario

Dagli ochèisti ederini si attende la riscossa

Per l'Edera il campionato gira stasera di boa. La partita col Marzotto chiude infatti per i rosso-neri il ciclo delle gare d'andata, che è stato invero poco fortunato e affatto dimostrativo della forza di un complesso partito con le sue fondate velleità di un eccellente piazzamento. La menomazione di Torre, l'oscuramento di forma di Castoldi sono certamente alla base dell'inopinato sfaldamento del quintetto ederino, certo si è che le promesse di un campionato in grande stile sono andate deluse ed ora i rossoneri avranno il loro daffare per riguadagnare quota e dimostrare che l'antico valore non è spento.

Ad essi si offre intanto stasera l'occasione di chiudere almeno in bellezza il loro tormentato girone d'andata ed una schietta vittoria sul Marzotto, che è squadra spinosa e combattiva, sarebbe significativa e segnerebbe la fine di un periodo nero. E' prevista una formazione al completo, intanto e l'incontro dovrebbe avere i suoi numeri di interesse tecnico e agonistico non certo mediocri. La gara avrà inizio alle 21.30 e sarà preceduta da Invicta-Ferroviario, col contorno di alcuni numero di pattinaggio artistico offerti dalle giovani rotelliste ederine.

LE DUE PRIME GIORNATE del calendario calcistico

Il 9 settembre Inter-Triestina e Udinese-Napoli, il 16 Triestina-Sampdoria e Lazio-Udinese - Formati i quattro gironi di Serie C

Milano, 3

La Lega nazionale della F.I.G.C. ha diramato il calendario delle prime due giornate dei campionati 1951-52 di serie A, B e C

Serie A: 1.a giornata (9 settembre): Bologna-Legnano, Como-Torino, Internazionale-Triestina, Juventus-Spal, Lucchese-Atalanta, Novara-Milan, Palermo-Fiorentina, Pro Patria-Padova, Sampdoria-Lazio, Udinese-Napoli.

2.a giornata (16 settembre): Atalanta-Spal, Bologna-Napoli, Legnano-Juventus, Milan-Lucchese, Torino-Pro Patria, Triestina-Sampdoria, Fiorentina-Novara, Padova-Como, Lazio-Udinese, Palermo-Inter.

Serie B - 1.a giornata: Livorno-Marzotto, Messina-Brescia, Pisa-Catania, Reggiana-Treviso, Roma-Fanfulla, Salernitana-Verona, Siracusa-Monza, Stadia-Piombino, Venezia-Genoa, Vicenza-Modena.

2.a giornata: Brescia-Treviso, Fanfulla-Verona, Genoa-Catania, Piombino-Venezia, Pisa Messina, Reggiana-Marzotto, Salernitana-Modena, Siracusa-Livorno, Stabia-Monza, Vicenza-Roma.

La Lega ha così proceduto alla formazione dei gironi di serie C.:

Girone A: Aosta, Alessandria, Pro Vercelli, Biellese, Fossanese, Casale, Rivarolese, Savona, Sanremese, Pavia, Vigevano, Saronno, Gallaratese, Varese, Lecco, Seregno, Crema, Ponte San Pietro.

Girone B: Villasanta, Pro Lissone, Parabiago, Parma, Piacenza, Cremonese, Marzoli, Mantova, Forlì, Ravenna, Rovereto, Trento, Dreher, Ponziana, Saici, Torviscosa, Pro Gorizia, Mestrina, San Donà.

Girone C: Rapallo, Spezia, Prato, Empoli, Solway, Arezzo, Siena, Lanciotto, Pontedera, Anconitana, Fermana, Sanbenedettese, Maceratese, Jesi Chinotto Neri, Chieti, Carbosarda, Cagliari.

Girone D: Latina, Colleferro, Casertana, Benevento, Arsenale Taranto, Brindisi, Foggia, Lecce Maglie, Bari, Molfetta, Catanzaro, Reggina, Crotone, Cosenza, Palmese, Marsala, Nissena.

Un mese in vacanza i danesi della Juve

Copenaghen, 3

Il pomeridano di Copenaghen «Aftenbladet» afferma che i tre danesi della «Juventus» non saranno a Torino per il 20 corrente come chiede la loro società. Il giornale afferma che i giocatori hanno diritto ad un mese di vacanza ed intendono avvalersene, essendo assai stanchi a seguito del torneo di Rio.

La madre di John Hansen ha dichiarato che suo figlio lascierà Copenaghen con la famiglia verso il 20 o il 21 di agosto. Per risparmiare alla bimba il più possibile la fatica ed il caldo, i coniugi Hansen hanno deciso di fare il viaggio a tappe, in cinque o sei giorni.

DI SCENA DOMENICA E LUNEDI' AL FERROVIARIO

Tecnica e sistema dei prodigiosi Globetrotters

L'annuncio dato ancora molto tempo fa che la nostra città veniva ancora una volta compresa nell'itinerario europeo degli Harlem 1951, è stato subito accolto con grande entusiasmo, e non solo negli ambienti sportivi. I triestini non hanno dimenticato l'esibizione offerta lo scorso anno da Tatum e compagni, ed ora si apprestano, ancora una volta, ad applaudirli ed ammirarli, così come li hanno applauditi ed ammirati i pubblici di tutto il mondo. Dalle cronache delle partite che i Globetrotters hanno disputato nelle città fin qui visitate, si sa che lo spettacolo ha ancora molto guadagnato dal punto di vista tecnico ed agonistico, e ciò per il valore del Boston, la squadra dei bianchi professionisti chiamati a dar replica agli Harlem. Ne derivano degli incontri di alto contenuto tecnico e che trascinano all'entusiasmo in modo particolare i conoscitori del gioco e coloro che lo praticano.

D'altra parte il sistema d'arbitraggio praticato dall'inimitabile Elliot Hasan, e che è suppergiù uguale a quello praticato per gli incontri fra squadre di professionisti americani, è molto più largo di quello praticato da noi. E ciò è anche comprensibile, perchè oltre che uno sport è anche uno spettacolo quello fornito da tali squadre, spettacolo che non potrebbe essere interrotto troppo spesso da tanti colpi di fischietto. Succede così che le cariche, specie nella lotta per il possesso della palla, possono essere anche molto violente, ma in compenso il giocatore in possesso della palla è raramente attaccato, salvo che non sia lanciato a canestro.

La regola dei tre secondi non esiste per questi prestigiosi giocatori, che fanno proprio dell'area del cesto il terreno delle loro migliori evoluzioni. La partita è suddivisa in quattro tempi di 10 minuti, nel mentre da noi si giocano 20 di fila. Fra il primo ed il secondo tempo, e fra il terzo ed il quarto viene concesso ai giocatori un breve riposo, nel mentre il normale intervallo avviene fra il secondo ed il terzo tempo di gioco. In genere il gioco dei neri si basa essenzialmente sulla velocità e la precisione delle azioni e sulla grande abilità del tiro in canestro. Abbiamo visto l'anno scorso Tatum infilare da una decina di metri otto palloni uno appresso all'altro. E gli altri, anche fra i bianchi non sono da meno. Grande spettacolo dunque, e giustificata l'attesa di tanti sportivi.

AVVISI ECONOMICI

A OFF. PERS. SERVIZIO L. 10

PERSONA fiducia conoscenza tedesco, ottime referenze, offresi governo casa, famiglia distinta. Cassetta 22421 A UPI.

C RICHIESTE D'IMPIEGO L. 10

A. RADIORIPARAZIONI radiotecnico autorizzato. Radiolaboratorio Stanci, telefono 93497, Gatteri N. 47. 46046 C

DIPLOMATO dattilografo pratico lavori ufficio, offresi mattinata dodicimila mensili, oppure a ore qualsiasi lavoro decoroso. Cassetta 22416 C UPI.

FALEGNAME eseguisce riparazioni lucidatura mobili anche domicilio. Telefonare 93353. 66277 C

PITTORE stanze cucine appartamenti moderni, coloriture olio. Telefonare 8838. 46134 C

SIGNORINA offresi per rammendo e stiro. Via Grossi 6, Valacco. 46127 C

CC ARTIGIANATO L. 20

DATTILOGRAFA assume lavoro proprio domicilio, italiano, inglese, francese. Cass. 22423 CC UPI.

TAPPETI riparazione lavatura, pulitura, custodia, massima precisione. Casa d'arte orientale, Mazzini 5. 46100 CC

D OFF. D'IMPIEGO L. 25

APPRENDISTA parrucchiera cercasi. Via Ginnastica 28. 66251 D

CORRISPONDENTE indipendente italiano-tedesco, possibilmente inglese, 25-40 anni, referenze, cerca ditta veneziana. Scrivere Ernesto Lempfert, Venezia, Casella postale 295. 66245 D

IMPIEGATA svelta indipendente pratica tutti lavori ufficio, possibilmente conoscenza tedesco ed inglese, cercasi. Offerte Cassetta 22402 D UPI.

OFFRIAMO lavoro cottimo lavorazione cartoline, istruzioni gratuite. «Propaganda Lingotto», Torino. 5921 D

OFFRO lavoro eventuale alloggio persona sola apporti cauzione. Indirizzo UPI 66235 D.

STIRATRICE abile, sappia possibilmente cucinare, cercasi. Donota 1, porta 19. 66266 D

E RICH. CAMERE E PENS. L. 25

CAMERA vuota comodo cucina cercano sposi soli, un anno anticipato. Ind. UPI 66240 E.

CAMERA anche mobiliata comodo cucina, cercano sposi soli. Disposti anticipo. Cass. 13167 E UPI.

CAMERINO, stanzetta vuota o mobiliata, cerca uomo solo, poco fastidio, solo dormire. Cass. 22414 E, U.P.I.

CAMERINO piccolo cerca signorina, assente tutto il giorno, anche compagnia signora. Tel. 23009. 66272 E

PARTE ufficio telefono presso ditta cerca tecnico partecipando spese. Cass. 22434 E UPI.

F OFF. CAMERE E PENS. L. 25

CAMERA vuota ingresso libero affittasi per ufficio. Ind. UPI 66244 F

MATRIMONIALE bellissima affittasi coniugi americani. Machiavelli 10-III. sin. 66276 F

G ISTRUZIONE L. 25

PROFESSORESSA impartisce lezioni pianoforte, prezzi modici. Via Ginnastica 15-III, porta mezzo. 46119 G

A.A. ENENKEL (Istituto fondato 1919), Battisti 22, tel. 8800. Esami riparazione qualsiasi materia medie inferiori, superiori, avviamento, elementari. Dattilostenocontabili. 66264 G

A. ISTITUTO cultura commerciale: unica scuola della città specializzata insegnamento commerciale: contabilità, Ricalco, Stenografia, Dattilografia, macchine modernissime, insegnamento accuratissimo. Come una viva azienda. Corsi completi: 45 giorni (2500). Diplomi. Teatro 1, tel. 29734. 66261 G

AVVIAMENTO medie inferiori, istruiscono tutte materie, insegnanti pratici. Stuparich 8. 66268 G

H OGGETTI SMARR. RINV. L. 25

BORSETTA nera smarrita lungo Fabio Severo. Mancia 5000 più denaro contenuto, riportandola assieme oggetti contenuti. Bar Redivo, viale XX Settembre 38. 66250 H

CHI ha trovato domenica una borsa bagno smarrita tratto Duino-Sistiana, pregasi restituire almeno fotografia. Lux et Umbra, via Genova 21. 66241 H

I OFF. APPART. BOTT. L. 25

APPARTAMENTINO città, indipendente, conforto, affittasi mobiliato. Palma, Goldoni 9-I. 66285 I

APPARTAMENTO mobiliato stanze mobiliate centrali bagno telefono, affittansi. Torrebianca 41, Rosa. 2 I

APPARTAMENTO Rione Rossetti, casa-villa nuova, 5 camere, accessori, garage, affitt. Tel. 27731, ore 16-18. 66242 I

NEGOZI 2 affittansi. Rivolgersi Bar Gelateria San Michele 9. 66256 I

L RICH. APPART. BOTT. L. 25

NEGOZIO esclusivamente in via Garibaldi o piazza Impero, cerca in affitto seria ditta milanese. Assicurasi massima discrezione. Cassetta 13165 L UPI.

M VENDITE D'OCCAS. L. 25

A. VENDITA rateale calzature. Prezzi fine stagione. Ginnastica 1, terzo. 46123 M

BAZAR «Polli», Bramante 1: fisarmoniche, fotografiche, macchine cucire scrivere addizionare, materiale elettrico meccanico, compressori, trapani, motorini, macchine attrezzi per falegnameria, strumenti chirurgici, orologi, ecc. Occasione! Visitateci! 1378 M

CARROZZELLA passeggio seminuova vendesi. Via Foro Ulpiano 3, int. 3. 46141 M

CARROZZINE 6000, 7000, 8000 assortimento grandioso; altre due usi parasole; lettini 5000, culle 1000, seggioloni 2000, sdrai 1800. Automobili, cicli, tricicli. «Tutto per il Bambino», Tarabochia 6. 66217 M

LETTINO per bambino, seminuovo, vendesi. Boccaccio 17, Scarlavai. 46144 M

MACCHINA scrivere Olivetti 40-160 spazi, Royal 20.000, portatili nuove, usate, vend. Mazza, Rittmeyer 12, tel. 242-83. 66282 M

RADIO «Magnadyne», frigoriferi «R a d y», «R o l l e y», lavatrici «G r i p o». Grandioso successo. Concessionario Zanetti, Cavana 6.

RADIOFONOBAR nuovo vendesi causa partenza. Via Combi 11, Sojat. tel. 71-19. 66232 M

N ACQUISTI D'OCCAS. L. 25

A. BOTTIGLIE, naschi, damigiane. rottami ferro, acquistansi. Vittori, Carpison 20 B, tel. 8008. 89 N

NN MOBILI E PIANOF. L. 25

A. ATTACCAPANNI 6000, armadi guardaroba 13.000, tre porte, 24 mila; altri combinati; bar, divaniletto 12.000; poltroneletto 18.000; letti stipo 15.000; materassi 3000, brande valigia tappeto metalliche 5000, salottiletto 55.000; matrimoniali, cucine, tinelli, prezzi occasionali, Tarabochia 6. 66217 NN

A. ABBISOGNANDOVI cucine bellissime, lavorazione accurata, modelli esclusivi, matrimoniali, divaniletto, ecc.: Polli, Sonnino 26. 1378 NN

A. MATRIMONIALE massiccia finissima vendesi straoccasione. Ananian 6 (angolo Piccardi). 66271 NN

ACQUISTATE da Giglietta, Conti 10-12. Vasto assortimento matrimoniali, cucine, librerie, prezzo propria fabbricazione, vendita rateale comoda. Assumonsi ordinazioni. Visitateci! 29 NN

ATTENZIONE! Il Mobilificio Bailotti, via Pascoli 38, tel. 96344 (dirimpetto Modiano) vi offre un vasto assortimento di stanze da letto, sale da pranzo, sale soggiorno, salotti, divaniletto, poltrone e mobili singoli. Anche lunghe rateazioni. 78 NN

CAMERE 70.000, cucine 55.000, armadi tre grandezze. Facilitazioni. Molinovento 33, Giustini. 66260 NN

CUCINA lussuosa extra, altre economiche vend occasione. Crispi 51, falegnameria. 66153 NN

FABBRICA mobili Detoni, via Tesa 38, camere letto lussuose, economiche, cucine, stanze soggiorno, attaccapanni, pezzi singoli, materassi, suste, facilitazioni pagamento. 19 NN

MATRIMONIALE nuova vendo metà prezzo. Fabio Severo 10, mezz., portineria. 66274 NN

MATRIMONIALE panniforti radica noce, vend. rateale. occasione. Coroneo 37, falegname. 66262 NN

MATRIMONIALI lussuosissime, chiare e scure, ultimi modelli. Falegnameria Crasso, Toti 19. 66280 NN

MATRIMONIALI cucine salotti ed ogni altro mobile troverete con lunghe rateazioni senza anticipo: Mobilificio Moderno, via Ginnastica 37 A, angolo Gatteri, tel. 96930. 46090 NN

OMBRELLONI poltrone sedie tavoli chiudibili poltrone salotti vimini sedie ufficio vendonsi. Mazzini 46, Cosani. 66246 NN

PIANINO tedesco nuovissimo vendesi rara occasione. Via Carducci 32, secondo. 10 NN

PIANINO per studio vendesi. Ore 17-18, domenica ore 11-12. Oriani 4, portiere. 66288 NN

STANZA pranzo stile Chipendale ottimo stato e mobili diversi vendonsi causa partenza. Telefonare 41014. 66209 NN

O COMMERCIALI L. 35

ACQUISTO argento, oro, qualunque gioiello importante, massimo realizzo, serietà. Stermin, Mazzini 40, telefono 29445. 651 O

CALZATURE Caravello, via Borsa 1, liquidazione per cambiamento di proprietario. 65571 O

P RAPPR. PIAZZISTI L. 25

INDUSTRIA farmaceutica veneta, richiede propagandista specialità medicinali, presenza, cultura, conoscenza del ramo. Cass. 13163 P U. P. I.

Q AUTO MOTO CICLI L. 40

A. ISO Isomoto, a tutti gli acquirenti dall'1 al 31 agosto l'Isothermos S. p. A. regala 80 litri di benzina pari a 10.000 lire. Rivolgersi Tecnaiso, Valdirivo 14. 66238 Q

AL migliore offerente vendesi in giornata Fiat 514 e Fiat 1500 B efficienti. Magazzino via S. Francesco 15. 66233 Q

ARDEA pentimarce, Ardea quadrimarce, Aprilia come nuova 1400 nuova. Lazzaretto Vecchio 12. 66283 Q

B.S.A. ottimo stato vendesi occasione. Navali 4, pomeriggio. 66281 Q

BICICLETTA cromata, come nuova, vendo, S. Spiridione 12, portineria. 66227 Q

FIAT 1100 musone, in buone condizioni, vendesi privato. Telefono 63-31. 66255 Q

FIAT 1100 Musone 1948, condizioni perfette, vendesi occasione L. 650 mila. Tel. 231-78, dalle 12-14. 66237 Q

GIARDINETTA 500 CL nuova privato vende a privato. Telefon. 7481. 66265 Q

GUZZI 500, 1100 musone, vendonsi straoccasione causa partenza. Via dell'Istria 159, autotrasporti. 66254 Q

SPECIALISTA verniciature forno eseguisce con precisione motoscooters bilance cicli varie. Sattolo, Ginnastica 60. 46131 Q

TOPOLINO BL, Lambretta ricchissima, accessori, vend. Autotecnica, piazza Oberdan. 66286 Q

TOPOLINO C 3000 km. vend. Telefono 5815. 66287 Q

TOPOLINO C perfette condizioni cedesi 620 mila contanti. Telefonare 29144 oppure 29262 dopo ore 17. 66199 Q

500-BL, 1100 A vendonsi, perfettissime. S. Francesco 31, Autorimessa Miramar. 46087 Q

1100-MUSONE vendesi occasione. Via S. Caterina 8, oreficeria. 66275 Q

R CAP. SOC. CESS. AZ. L. 50

A BOLZANO vendesi azienda alimentari all'ingrosso con oltre 30 anni di attività, attrezzata anche di frigorifero. Scrivere E. Mora, Bolzano, via Musso 34. 5918 R

AVVIATISSIMA cartoleria mercerie chincaglierie giocattoli, ottima posizione, vend. Offerte Cass. 22433 R, U.P.I.

AZIENDA redditizia articolo fino vendo causa anzianità. Cass. 22407 R, U.P.I.

BAR centrale con posteggio trattoria, buffet, ottima posizione, negozio cartoleria, giocattoli, articoli regalo, centralissimo, vendesi occasione. Presso Ginnastica 8, Bar, telefonare 94651, ore 15, Lucatello. 66284 R

CAPITALISTA o socio per sviluppo azienda, cerco, lavoro tutta Italia, già iniziato materiale richiesto, poca concorrenza, necessita liquido, possibilmente disposto lavorare con automezzo. Cassetta 5 A S.P.L., Udine. 5919 R

DROGHERIA avviatissima darei in gestione, lunga durata, massima serietà. Rivolgersi Universal, via Parini 15. 66270 R

NEGOZIETTO scarpe avviatissimo darebbesi in consegna verso cauzione. Cass. 22432 R UPI.

NEGOZIO avviatissimo di ricami e maglieria, vendesi causa partenza. Cass. 22424 R UPI.

URGONMI 350.000 lire, restituibili in un anno. Cass. 22425 R UPI.

S CASE VILLE TERRENI L. 50

A 12 Km. Forlì vendo tenuta ettari 115 corpo unico 5 coloniche mezzadria terreno medio impasto tutte colture 46 capi bestiame, 28 maiali, ecc., raccolti pendenti. 350 mila ettaro. Fontanini, Ufficio affari, Manin 9, tel. 33-60, Udine. 5920 S

T VILLEGGIATURE L. 50

CADORE: appartamento villa tutte comodità, affittasi agosto settembre. Telefonare 95108. 66259 T